

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

47ª SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 2006
(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MARINI,
indi del vice presidente CAPRILI

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,03).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla vicenda Telecom e conseguente discussione (ore 10,10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla vicenda Telecom».

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Prodi, che ringrazio per la sollecitudine con cui ha accettato il nostro invito, nei limiti delle possibilità dei suoi impegni di lavoro.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, l'opinione pubblica e i cittadini italiani assistono, da ormai quasi un mese, ad un dibattito su Telecom Italia in cui demagogia e strumentalizzazione hanno preso via via il sopravvento.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Cominci bene!

STORACE (AN). Buongiorno!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Si è cercato di trascinare il Presidente del Consiglio ed il Governo in una polemica tanto inutile quanto priva di fondamento. (*Commenti dai Gruppi FI e AN*). Sono stato accusato di ingerenza nei confronti delle società quotate, di perseguire una politica economica neodirigista... (*Commenti dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, vi sarà un lungo dibattito, con tempi di discussione ampi concessi a tutti i Gruppi parlamentari.

STORACE (AN). Ci vogliono le Guardie svizzere.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri.* ...e persino di mentire e di volermi sottrarre al confronto con il Parlamento.

Sono stato qualche giorno fa alla Camera ed oggi sono qui. Questo dimostra bene ogni cosa.

Ribadisco in questa sede quanto ho già più volte dichiarato: sia chiaro, non sono stato mai messo a conoscenza di alcun piano su Telecom Italia; non ho avuto conoscenza diretta nemmeno di altre ipotesi che sono state elaborate per aiutare una delle più importanti imprese del Paese a ritrovare il sentiero della crescita. E se in merito a quest'ultimo punto qualcuno poteva nutrire dubbi, credo che le dimissioni e le spiegazioni di Rovati li abbiano già ampiamente fugati. (*Applausi ironici dal Gruppo AN*). Queste dimissioni sono state un gesto che chiude ogni polemica e rende semplicemente onore a chi le ha date.

Ribadisco, inoltre, che negli incontri che i vertici di Telecom Italia hanno richiesto al Presidente del Consiglio, ma non solo al Presidente del Consiglio, anche ad autorevoli altri membri del Governo, si è parlato unicamente del profilarsi di una possibile *partnership* con il gruppo Murdoch. Niente di più. Per questo il Governo si era limitato ad auspicare che il controllo della più importante azienda di telecomunicazione del Paese rimanesse in mano italiana e, nel contempo, che tale alleanza strategica fornisse l'occasione per rilanciare l'industria italiana delle telecomunicazioni sui mercati esteri; cosa di cui abbiamo veramente bisogno. Su entrambi i punti il Governo aveva ottenuto ampie e precise garanzie.

Ribadisco, quindi, che negli incontri con i vertici di Telecom Italia non si è mai fatto alcun cenno al piano di organizzazione societaria che il Consiglio di amministrazione di lì a pochissimi giorni avrebbe varato.

Allora, se si chiama a colloquio il Presidente del Consiglio e non si dice quello che si fa, vedete voi! E non è certo un verbale del Consiglio d'amministrazione di Telecom Italia né un'intervista del suo ex presidente a costituire prova che il Presidente del Consiglio e, con lui, il Governo fossero a conoscenza di tale piano.

STORACE (AN). Querelalo!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ripeto: i colloqui sono avvenuti non solo con il Presidente del Consiglio, ma anche con altri autorevoli membri di Governo....

STORACE (AN). È correità!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*... e nemmeno a loro è mai stato detto nulla. Chiudo, quindi, ogni polemica perché altri sono gli interessi del Paese.

Sono qui, perciò, per esporre oggi in Parlamento l'orientamento del Governo nel delicato rapporto tra Stato e mercato, specificando i significati e la valenza che le politiche pubbliche assumono in una moderna economia aperta.

Per questa ragione, non intendo nemmeno soffermarmi su un altro ben più triste, ben più complesso capitolo che in questi giorni tocca da vicino la principale azienda di telecomunicazioni, cioè quello delle intercettazioni illegali. La magistratura e l'Autorità garante per la protezione dei dati personali stanno svolgendo il loro lavoro. Il Governo non interviene. Si augura semplicemente che questo avvenga in tempi rapidi perché questo è necessario. (*Commenti del senatore Asciutti*).

Dicevo poco fa che oggi voglio solo parlare dell'orientamento del Governo nel delicato rapporto tra Stato e mercato e voglio subito chiarire che il Governo non intende perseguire alcuna politica dirigistica né tanto meno utilizzare l'apparato pubblico come strumento alternativo o distorsivo del mercato. Questo modello il Paese lo ha abbandonato a partire dagli anni Novanta e non sarà certamente il Governo di centro-sinistra, da me presieduto, a tornare indietro.

Il Governo, quindi, continuerà a percorrere, con determinazione e coerenza, la strada dell'apertura del mercato, della riduzione delle posizioni di rendita, salvaguardando, ovviamente, i principi di equità e di giustizia sociale.

STORACE (AN). Non lo applaudite?

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non ne ho mica bisogno!

PRESIDENTE. Senatore Storace, non commentiamo continuamente!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ciò non significa, però, che non si debba riflettere sull'esperienza maturata in questi anni e sui risultati conseguiti perché vi sono certamente molte

luci, ma anche qualche ombra e ognuno di noi deve riflettere sulle soluzioni che possono essere capaci di migliorare e perfezionare questo sistema. Sono stati fatti passi in avanti in termini di apertura di mercato, qualcuno anche in termini di riduzione delle tariffe.

Le telecomunicazioni sono in alcuni aspetti un buon esempio di questo, ma il capitalismo italiano si è dimostrato molto spesso fragile ed immaturo. Nel Paese non sono emersi nuovi protagonisti; anzi, molti si sono persi per strada e il nostro capitalismo non ha saputo cogliere l'opportunità offerta dalle privatizzazioni e ha incontrato difficoltà nella gestione di progetti strategici di ampio respiro.

Indubbiamente - questa è una riflessione credo importante per tutti noi - ci siamo trovati di fronte ad un'eccessiva finanziarizzazione che, a volte, ha messo in ombra le rilevanti potenzialità sul piano industriale. Su questo tema credo sia necessario avviare una profonda riflessione ed interrogarsi su quello che è possibile fare.

Intanto, sul piano dell'apertura al mercato, che ha costituito uno dei capitoli principali di questo dibattito di approfondimento, il Governo ha già avviato un forte processo di riforma, di cui è certamente prova il decreto Bersani del luglio scorso, che io ritengo essere soltanto il primo passo di un cammino di cui però la direzione è già precisa.

Noi dobbiamo anche essere consapevoli che, affinché il Paese possa in pieno beneficiare degli effetti associati all'apertura dei mercati, si debba ribadire la centralità di un'efficace regolazione dei mercati stessi, esaltando e valorizzando, in primo luogo, le funzioni e il ruolo delle Autorità indipendenti.

Nella scorsa legislatura, i poteri delle Autorità di regolazione, ivi compresi quelli dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, sono stati progressivamente erosi e la loro indipendenza è stata progressivamente minacciata.

Il nostro Governo intende restituire alle Autorità la centralità prevista nel disegno originario che le aveva istituite, assegnando loro funzioni, poteri e strumenti per svolgere efficacemente la missione a loro affidata.

Alla domanda quindi - che è la domanda principale che mi è stata posta - di quale sia il rapporto fra Stato e mercato e, più in particolare, di quale sia l'ambito di intervento del Governo, la mia risposta è semplice: il nostro dovere è di evidenziare l'interesse pubblico, ma lo vogliamo fare attraverso un sistema efficace di regole e quindi con un potenziamento di coloro che hanno il compito di sorvegliare sulle regole. Questo è il modello che il Governo intende affermare, anche nelle telecomunicazioni.

Il Governo è pienamente consapevole della rilevanza del settore, così come è consapevole dell'importanza di Telecom Italia e delle sfide che si trova dinanzi. Oggi il settore nel suo complesso affronta non solo la sfida tecnologica, legata all'innovazione delle reti, ma anche quella della convergenza tra i tradizionali servizi di telecomunicazione e quelli legati al mondo della televisione. Tali sfide, nello stesso tempo, ampliano la dimensione del mercato ben oltre i confini nazionali e qui è il problema di utilizzare delle opportunità.

Di fronte a queste sfide - questo è un parere molto diffuso - Telecom Italia si presenta indebolita a causa della severità che ha caratterizzato - si dice - l'attività del regolatore. Non è certo compito del Governo valutare questa severità e dare un giudizio sul regolatore; su questo tema si dovrà pronunciare il Parlamento.

È certo invece - e qui il Governo può dare il suo giudizio - che a limitare la capacità di investire, e quindi di competere sul mercato, è stato un ingente indebitamento finanziario del gruppo Telecom, debito che è cresciuto per effetto sia dell'accorciamento della catena di controllo (fusione Olivetti-Telecom) che per il successivo acquisto delle quote di minoranza di TIM e la successiva fusione, per incorporazione, in Telecom Italia.

Su queste operazioni non emetto certamente giudizi, perché li ha già espressi il mercato. È evidente, però, che il forte debito dell'azienda pone problemi di carattere pubblico, dal momento che potrebbe spingere il regolatore a concedere all'azienda tariffe più elevate, come succede in tutta la storia delle aziende regolate quando l'indebitamento dell'azienda è troppo forte.

STORACE (AN). Bravissimo!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Anche per questo è necessario che le privatizzazioni siano sostenute da capitali appropriati.

A rendere ancora più complessa la sfida per Telecom Italia concorre la progressiva riduzione della sua presenza internazionale. Negli ultimi tempi, il gruppo ha infatti dismesso quasi per intero le attività europee e una buona parte di quelle sudamericane; ciò in controtendenza rispetto agli

altri maggiori concorrenti, soprattutto Telefonica, che invece hanno rafforzato la propria posizione sul mercato mondiale.

Nonostante queste oggettive difficoltà, l'azienda dispone delle risorse umane e delle capacità tecniche per cogliere la sfida e, poiché è interesse del Paese essere protagonista vincente all'interno del nuovo scenario competitivo, è necessario creare le condizioni affinché il gruppo Telecom possa crescere e svilupparsi.

STORACE (AN). Bravo!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei nuovamente precisare, onde evitare che questa affermazione venga fraintesa o strumentalizzata, che il Governo non intende in alcun modo interferire con le strategie aziendali, né tantomeno dare indicazioni e porre veti sulle scelte che la società porterà avanti.

In particolare, per quanto riguarda l'implementazione dell'eventuale piano di scorporo della rete, sarà l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni a definire con il gruppo Telecom i contorni dell'eventuale operazione. Certamente, al termine di questo processo non avremo uno Stato proprietario della rete, ma piuttosto uno Stato che ne garantisce l'accesso a condizioni eque e non discriminatorie.

L'interesse pubblico, come dimostra con chiarezza il caso Telecom, va però oltre la semplice determinazione delle regole. Alla luce delle nuove sfide sta crescendo in Europa, da parte di tutti i sistemi industriali, la domanda per nuove politiche di sostegno. Ciascun Governo risponde a tale domanda in maniera differente, in linea con la propria storia e la propria tradizione. Anche noi in questo campo abbiamo fatto la nostra scelta. È una scelta che abbandona il modello della proprietà pubblica delle imprese, conferma l'importanza della concorrenza e delle regole e, allo stesso tempo, riorganizza e ricalifica le politiche pubbliche nella direzione di incoraggiare e supportare il sistema industriale.

ASCIUTTI (FI). Fate almeno un applauso!

STORACE (AN). Coraggio!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. È una scelta, quindi, che supera la tradizionale dicotomia tra Stato e mercato per ricercare soluzioni efficaci attraverso un'azione congiunta di strumenti diversi, di regolazione, di concorrenza e di politica industriale, al fine di promuovere un sistema economico forte e competitivo.

Il Governo ha già cominciato a lavorare in questa direzione e in questa direzione proseguirà. Grazie. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Applausi ironici dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA. Voci dal Gruppo AN: «Bis! Bis!»).*

GRAMAZIO (AN). *(Il senatore Gramazio rivolto al Presidente mostra il titolo su un quotidiano: «Tronchetti insiste: Prodi sapeva di Telecom»)*. Devi querelare! Devi querelare!

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Presidente del Consiglio. *(Commenti dai banchi del centro-destra)*. Mi pare che il Senato abbia ascoltato con la dovuta attenzione le comunicazioni del Governo; ora la parola spetta ai senatori e ai rappresentanti dei Gruppi.

GRAMAZIO (AN). Deve querelare!

PRESIDENTE. Senatore Gramazio, ha ascoltato con attenzione, ora andiamo avanti nella discussione. Abbiamo tanto tempo per i Gruppi e per i senatori.

GRAMAZIO (AN). Ci sarà tempo.

PRESIDENTE.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Formisano. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Prodi non parla?

STORACE (AN). Quando parla Prodi?

PRESIDENTE. Per favore colleghi! Prego il senatore Formisano di iniziare il suo intervento.

FORMISANO (Misto-IdV). Signor Presidente, vorrei non formalmente ringraziare... *(Ripetuti commenti dai banchi del centro-destra)*. Signor Presidente, perdere occasioni di dibattito vero per queste manifestazioni mi sembra anche per certi aspetti sbagliato perché poche volte abbiamo la possibilità di discutere...

PRESIDENTE. Senatore Formisano, la prego, vada avanti.

FORMISANO (Misto-IdV). Volevo non formalmente ringraziare il Presidente del Senato e il Presidente del Consiglio per questa opportunità che ci viene offerta. *(Commenti ironici dai Gruppi AN e FI)*.

PRESIDENTE. Cominciamo male, perché qui bisogna ascoltarsi, da una parte e dall'altra, veramente. Colleghi, fate parlare il senatore Formisano.

FORMISANO (Misto-IdV). Signor Presidente, capisco che probabilmente c'è la necessità di ripetere, da parte di alcuni colleghi, quello che è avvenuto alla Camera, ma auspicherei, visto che i tempi sono un po' più freddi e più distanti, un dibattito che, al di là delle posizioni politiche, riesca a dare anche un contributo nel merito, atteso che il Presidente del Consiglio alcune indicazioni le ha date e chiare.

Quindi, ringrazio il Presidente del Consiglio per essere venuto ad illustrare il piano del Governo in un settore delicato, cioè quello dei rapporti tra lo Stato e il mercato, elemento che contraddistingue nettamente questo Governo rispetto a quello precedente.

Capisco anche che i tempi della politica, purtroppo, non sono una variabile e che, quindi, il dibattito che stiamo svolgendo questa mattina, probabilmente, è un po' sfalsato rispetto alle vicende; ma tant'è, hanno talmente insistito per averlo anche qui in Senato che adesso dobbiamo svolgerlo, anche se probabilmente l'agenda politica di oggi ha altri argomenti più rilevanti che forse interesserebbero i cittadini.

Ciò premesso, ritengo che vada ugualmente sfruttata questa opportunità in relazione alle affermazioni del Presidente del Consiglio, al quale devo rivolgere un altro ringraziamento, quello di avere ribadito con la sua presenza in entrambi i rami del Parlamento che questa maggioranza e questo Governo continuano a ritenere fondamentale il ruolo centrale del Parlamento. Basterebbe questo, colleghi, per dare senso alla discussione che stiamo svolgendo questa mattina. Il Parlamento era, è e resterà il luogo centrale di discussione e di decisione sulle politiche economiche del Governo. Quindi le rivolgo un ringraziamento non formale per averci consentito questo dibattito e per aver avuto tale sensibilità. *(Applausi ironici dai banchi del centro-destra)*.

Si tratta di una questione di metodo che finisce col diventare sostanza politica. In altre occasioni abbiamo sentito ripetere che il Parlamento rappresentava un appesantimento dei lavori dell'Esecutivo. Vivaddio, oggi con noi non è così, nel Parlamento si discute e si discutono le scelte strategiche principali. Si tratta, quindi, di una questione di metodo che diventa sostanza politica.

Per quanto riguarda il merito della discussione che ci occupa oggi - e che ci ha occupato - credo che il Presidente del Consiglio sia stato sufficientemente sereno e distaccato per darci un'idea di quello che questo Governo e questa maggioranza vogliono realizzare nel rapporto - da lui così definito - tra Stato e mercato. Mi sembra di aver capito che il filone fondamentale su cui ragioniamo - ed in ultimo dirò perché questo è un segno di forte discontinuità con il passato - lascia alla mano pubblica il dovere di regolamentare bene e non entrare, invece, nelle vicende delle aziende.

Ritengo che sia una concezione liberale e che questo ci metta in condizione, probabilmente, di realizzare quella scossa economica di cui ha bisogno il Paese. Reputo, inoltre, che questi primi mesi di legislatura e del Governo Prodi stiano andando in tale direzione.

Il Presidente ha citato il cosiddetto decreto Bersani; ricordo il dibattito che si è sviluppato intorno allo stesso e quanti amici di centro-destra sulla stampa hanno detto: «Peccato, potevamo farlo noi nella passata legislatura». Secondo la nostra opinione, questo è il modo giusto attraverso cui bisogna andare avanti rispetto alla regolamentazione dei rapporti tra Stato e mercato. Pertanto, la ringrazio, signor Presidente, perché riteniamo che così si debba andare avanti. *(Applausi ironici dai banchi del centro-destra)*.

La ringrazio, inoltre, per aver messo in evidenza un altro aspetto: la totale autonomia delle autorità. Si tratta di una concezione liberale che ci vede convintamente sostenitori e quindi persuasi nell'appoggiare questa politica di maggioranza e di Governo: che le autorità siano effettivamente tali e non vengano invece - come è avvenuto in altre occasioni - asservite a questo o a quel disegno. *(Commenti dai Gruppi del centro-destra)*.

L'Italia dei Valori, signor Presidente del Consiglio, sarà in questo Parlamento a controllare che quanto lei ha affermato venga mantenuto nei fatti attraverso gli atti di produzione normativa: cioè che le autorità, nel rapporto libero fra Stato e mercato, in cui lo Stato regola, vanno ad effettuare i loro controlli in piena indipendenza ed autonomia. Sono questi i primi elementi di una riforma che auspichiamo essere sempre più liberale, di uno Stato sempre più liberale che metta la libera concorrenza in condizioni di produrre effetti positivi per i cittadini.

Credo che si possa esprimere un primo giudizio, ancorché sommario. Questo sta facendo la maggioranza e questo sta facendo il Governo Prodi in questi primi mesi.

VOCE DAI BANCHI DELL'OPPOSIZIONE. Non è vero!

FORMISANO *(Misto-IdV)*. Credo che il distacco che ha connotato l'intervento del Presidente del Consiglio in quest'Aula, la serenità con cui ha posto le questioni siano... *(Commenti del senatore Guzzanti)*.

PRESIDENTE. Senatore Guzzanti, lei può insegnare a me che il senso della diretta televisiva è fare ascoltare bene i cittadini che stanno seguendo.

GUZZANTI *(FI)*. C'è anche l'Aula!

PRESIDENTE. Prego, senatore Formisano, vada avanti.

FORMISANO *(Misto-IdV)*. La ringrazio, Presidente, ma era del tutto ovvio che a distanza di tempo, da parte di alcuni, probabilmente vi sarebbe stata la necessità di creare un siparietto anche in quest'Aula. *(Commenti dal Gruppo FI)*.

Voglio concludere dicendo che le argomentazioni serene e pacate che ci ha offerto il Presidente del Consiglio sono elemento di discontinuità. Sono andato con la mente alla passata legislatura, quando raramente il Presidente del Consiglio in Aula parlava di rapporto tra Stato ed imprese, e ho notato che in quelle occasioni di rado si poteva vedere un Presidente del Consiglio che fosse scevro da ogni condizionamento, da ogni compartecipazione, da ogni cointeressenza sulle questioni di cui discutevamo.

Userò un'espressione di Marcello Veneziani, che certamente per cultura non è vicino all'Unione o al centro-sinistra: continuo a dire che con il precedente Presidente del Consiglio quando si discuteva di questi argomenti si aveva la sensazione netta che vi fosse la prevalenza dell'interesse privato sull'interesse pubblico. *(Applausi dal Gruppo Misto-IdV)*. Continuo a dire che oggi c'è un forte segno di discontinuità: quando parliamo di questi argomenti non registriamo più quel che registravamo allora.

Signor Presidente del Consiglio, questa maggioranza le sarà vicina in tutti i momenti in cui lei riuscirà ad affermare la prevalenza dell'interesse pubblico su quello privato. Questa è la discontinuità più forte di cui ha bisogno l'Italia e mi pare che si stiano dando segnali e dimostrazione che in questa linea ci si voglia muovere, ci si è mossi e ci si continuerà a muovere. La ringrazio e le auguro buon lavoro. *(Applausi dai Gruppi Misto-IdV, Ulivo, RC-SE, Au e IU-Verdi-Com)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI *(Misto)*. Signor Presidente, ringrazio di avermi dato la parola. Mi trovo in una condizione, in un certo senso, avvantaggiata, perché parlo non per un Gruppo, ma come appartenente al Gruppo Misto (abbiamo a disposizione un certo numero di minuti).

Direi che mi trovo anche avvantaggiato, in un certo senso, per una attitudine di comprensione: ho svolto il mestiere che lei fa, per un certo tempo, signor Presidente del Consiglio, e so quanto sia difficile. Solo non esercitavo quella che poi è diventata un'abitudine, che peraltro riprendeva una vecchia usanza. C'è infatti un'abitudine ciclica in Italia, che è quella di spiegare tutto polemicamente addebitando al passato: Mussolini se la pigliava con Giolitti; noi ce la siamo presa

- con qualche motivo maggiore - con Mussolini; poi c'è stato chi se l'è presa con il centro-sinistra; questa è un'abitudine alla quale dovremmo dare sì un piccolo spazio, ma non farne la sostanza delle nostre valutazioni. Per il resto, c'è provvisorietà.

Rimasi colpito - e poteva sembrare anche qualcosa di iettatorio, ma non lo era - quando fui invitato a pensare che la massima che ci deve guidare, quando si hanno responsabilità gravi, è proprio quella della provvisorietà e del rispetto per il passato e per il futuro. Perché ho detto «iettatorio»? Perché si faceva riferimento a quel che spesso si trova scritto nei cimiteri: «Quello che voi siete noi fummo, quello che voi sarete noi siamo». (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Ilarità*).

Ma detto questo, Presidente, credo che dobbiamo uscir fuori dal grande contributo di polemica che vi è stato. C'è un paio di fatti su cui invece credo dobbiamo soffermarci e uno di essi, di tutto quello di cui si discute, è il fatto inquietante di ciò che è emerso nella esistenza di queste intercettazioni e del loro uso. Questo argomento va approfondito.

In passato sono state fatte molte polemiche, spesso esagerate, sulla deviazione dei Servizi. Qui non si tratta di deviazione ma veramente di una specie di iniziativa privata e credo che anche i fautori dell'iniziativa privata non arrivino a ritenere che tale materia possa essere tralasciata.

Ma c'è di più, e vorrei fare solo alcune ultime considerazioni in merito.

In primo luogo, speravo che nel sessantesimo anniversario dell'Assemblea Costituente venisse fatto un bilancio. Sono state fatte alcune belle manifestazioni (e noi Costituenti superstiti eravamo tutti contenti di essere lì), ma non si è fatto un bilancio per vedere in che misura sono state attuate le grandi linee indicate nella Costituzione, che precisa molto bene il limite tra il pubblico e il privato e le aree che devono essere considerate, come la cooperazione e tutta una serie di aspetti. Penso allora che sarebbe opportuno che il Senato e la Camera, anche congiuntamente (eventualmente a margine dell'attività parlamentare, perché forse è difficile farlo in Aula), dedicassero una sessione di studio per vedere quanto è stato fatto. Altrimenti, andiamo sempre dietro a polemiche per fatti contingenti.

Per esempio, si fa ingiustamente tutta una critica nei confronti degli enti e delle società di Stato del passato ma, in verità, anche con le privatizzazioni, che per alcuni momenti sembrarono un toccasana, abbiamo poi visto che non è tutt'oro quel che luce. Questa è la raccomandazione che vorrei fare.

C'è poi un altro aspetto. Non sono riuscito a capire perché molti enti di previdenza e altri enti - e poi alcuni nomi ritornano - hanno smobilitato le loro risorse immobiliari, consentendo ad un gruppo di accentrare su di sé un potere immobiliare che sta creando molti problemi. Si è creata tutta una serie di problemi nei confronti degli inquilini e di chi può poi subentrare utilizzando le diverse clausole e opzioni. Cito questo caso perché mi interessa; anche qui nelle borgate di Roma abbiamo registrato l'effetto di tali concentrazioni immobiliari private, con la nascita del rischio di sfratto e, cosa grave, di un modo di arrangiarsi - verbo nazionale - caratterizzato da forme di difesa da tali novità.

Signor Presidente del Consiglio, sono contento che lei sia venuto in Senato e anche che l'accoglienza di quest'Assemblea sia stata migliore di quella avuta alla Camera dei deputati. Venga spesso in Senato, e anche se qualche volta ascolterà parole cattive non fa niente. Tenga però conto che determinati indirizzi di oggi vanno riconsiderati. Il Senato nella scorsa legislatura era stato messo costituzionalmente in un binario morto ed era stata creata una Camera unica che dava la fiducia.

L'elettorato non ha convalidato questo sistema e di ciò ne devono tenere conto sia i senatori eletti sia noi, senatori a vita, che adesso viviamo un momento difficile perché il presidente Cossiga ha formalizzato addirittura una specie di strano pensionamento attivo (*Ilarità*), al quale finiremo per essere soggetti, prevedendo per noi una sopravvivenza senza diritto di voto e per gli ex Presidenti della Repubblica una specie di trionfo nelle Aule - forse non ho capito bene - in cui potrebbero assistere alle sedute rispettati.

Chiudo con una raccomandazione - e ho finito, Presidente - proprio sul rapporto della politica con altri settori. Facciamo ogni tanto dei dibattiti in materia economica e non mi pare giusto che si discuta dividendo i tecnici dai politici. Io ho sempre un modello dinanzi a me e lo dico proprio in questa Aula, dove in pratica morì il modello migliore di uomo politico e di uomo dell'economia che abbiamo mai avuto: mi riferisco ad Ezio Vanoni.

Non ho mai visto Ezio Vanoni guardare dall'alto la politica e non l'ho mai visto essere talmente preso dalla sola tecnica e specialmente considerare quello che è giusto, cioè che i poteri elettivi - le Camere hanno una loro dignità e una loro forza - diano tutti dei consigli. Ma anche certi presidenti confederali, che ogni sera con la riga e con il compasso...

PRESIDENTE. Presidente Andreotti, la invito a concludere.

ANDREOTTI (*Misto*). Ho terminato, signor Presidente, e mi riservo altre volte, se Dio mi aiuta, di intervenire. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbato. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, Signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, sento il dovere, a nome del partito che rappresento, di prendere la parola a sostegno del Governo che, nella persona di Prodi, oggi qui riferisce sul caso Telecom. Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio per aver risposto all'invito, giammai imposto, certamente richiesto con forza dall'opposizione ed esortato dal presidente Marini.

L'informativa del Governo alle Camere si rivela assai utile al fine di fornire chiari dati circa la posizione che l'Esecutivo intende assumere sulle future politiche nel settore delle reti e delle telecomunicazioni. Tutt'altra questione è invece quella per cui il Presidente del Consiglio dei ministri, secondo qualcuno, debba obbligatoriamente conferire in Parlamento per fornire le ragioni della sua estraneità all'accusa pretestuosa che gli viene rivolta.

La Telecom - non sono io a dirlo - rappresenta un pilastro per la nostra economia e le decisioni che la riguardano, senza dubbio, si riflettono sulle sorti del Paese. Non per questo l'Esecutivo può essere imputato di complicità in affari da cui, per legge, è avulso ed in merito ai quali ha dichiarato e continua a dichiarare con fermezza di non aver avuto conoscenza.

Giusto è che lo Stato si preoccupi delle società a partecipazione pubblica, dato l'alto impatto occupazionale e di sviluppo che le stesse hanno sul territorio. Ma le decisioni aziendali vanno valutate da un punto di vista politico e non economico, come alcuni, fraintendendo, hanno inteso. Per questo - lo si ribadisce - l'informativa urgente di Prodi, prima alla Camera e poi qui in Senato, è indice del potere chiarificatore che deve essere difeso da strumentalizzazioni false e cavillose, mezzo largamente usato dall'attuale opposizione per minare la maggioranza, nel tentativo di ribaltarne le sorti. Evidente esempio è stata l'accoglienza riservata al Presidente dai colleghi della Camera, che dapprima hanno compulsato il suo intervento, per poi aggredirlo caoticamente, togliendogli la parola più volte, ed ancor prima di averlo ascoltato.

Dobbiamo dare attenzione al *Premier* senza tralasciare che il Governo non ha diritto di conoscere i piani dell'azienda né, tanto meno, può controllarli e pilotarli. Non dimentichiamo che il riscontro imponente delle scelte Telecom sull'economia italiana non può e non deve autorizzare il Governo ad intessere il riassetto strategico della società, ruolo precipuo del *management* della classe azionista, né ad interferire sulle decisioni rilevanti per la sua amministrazione, perché non è compito dell'Esecutivo.

Personalmente ho fiducia nelle parole di Prodi ed accetto quanto più volte da lui confermato, ovvero la totale estraneità alla decisione di ristrutturare l'azienda, procedendo allo scorporo con la rete mobile assegnata a società straniere.

Proprio rispetto a questo punto stamattina leggevo le dichiarazioni del dottor Tronchetti Provera: pur con tutto il rispetto per il mondo imprenditoriale (è mio parere personale), credo, però, al Presidente del Consiglio e non ad un imprenditore. Anzi, a fronte di un'ipotetica connivenza con la dirigenza societaria, possiamo solo ricordare che, sul piano... (*Commenti. Richiami del Presidente*) ...della riorganizzazione del gruppo, il Governo ha espresso solo preoccupazione per una decisione che rappresenta una inversione dei metodi aziendali denunciati. (*Vivaci commenti. Richiami del Presidente*).

GRAMAZIO (*AN*). Potevi chiederlo ad Afef che è venuta alla festa dell'Udeur!

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Non mi farò distrarre, Presidente, non si preoccupi.

PRESIDENTE. Ma io non mi preoccupo per lei, vorrei semplicemente che la discussione proseguisse.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Tanto è una tecnica!

PRESIDENTE. Vada avanti, senatore Barbato.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Tant'è vero che la scelta politica attuata e difesa dal *Premier* nel suo intervento alla Camera sintetizza gli ultimi dieci anni di politica italiana, e cioè la via della privatizzazione, che mira all'apertura dei mercati e alla maggiore funzionalità, per il consolidamento della nostra industria.

Ed è proprio su alcune delle principali tematiche che bisogna focalizzare la nostra discussione, quali, ad esempio, quelle inerenti: al bilancio dei processi di privatizzazione avvenuti in settori strategici del Paese; agli indirizzi di politica industriale per il settore delle telecomunicazioni; ai mutati rapporti tra pubblico e privato all'interno del quadro normativo comunitario; nonché al possibile destino di tanti lavoratori. Di questo vogliamo parlare, non di propaganda, non di *gossip*, né di responsabilità presunte del dottor Rovati. L'importante spazio di confronto fra Esecutivo e Parlamento non può essere sprecato nel tentativo di coinvolgere strumentalmente la persona del Presidente del Consiglio in una vicenda che lo vede solo spettatore!

Per ciò, tornando al merito della questione Telecom, ricordiamo che, informato dal vertice di Telecom del profilarsi di una *partnership* strategica con il gruppo Murdoch, il Primo ministro si era limitato ad auspicare che il controllo della più importante azienda di telecomunicazione del Paese rimanesse in mano italiana. Ciò, di certo, non può essere letto come nazionalismo, piuttosto, deve considerarsi come naturale attenzione del Governo, interessato semplicemente alla tutela del pubblico interesse del Paese ed a seguire un *trend* di sviluppo esponenziale, per essere protagonista a livello europeo.

Quanto all'intervento alla Camera, se, come dice l'opposizione, il Presidente ha esposto poco, magari ciò è dovuto all'impossibilità materiale di riferire, causa l'agitazione dell'opposizione, oppure all'assoluta estraneità del Governo alla manovra! Forse che i colleghi della Camera, che con tanta insistenza e zelo lo hanno ascoltato nelle sue argomentazioni, avrebbero preferito che egli riferisse su fatti, connessioni e retroscena in realtà inesistenti? (*Commenti e fischi di protesta dai Gruppi FI, AN e UDC. Richiami del Presidente*).

Allora, signori colleghi, credo s'imponga una riflessione sull'ipotesi, da più parti sollevata, che il Governo proceda con la *golden share*; ovvero il Tesoro, agendo d'intesa...

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore Barbato.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). ...con il Ministero dello sviluppo economico, potrebbe, nell'esercizio del potere di veto, opporsi all'operazione sul capitale di Telecom Italia o sulle eventuali scissioni e fusioni, laddove rinvenisse un concreto pregiudizio agli interessi vitali dello Stato. È d'uopo, cioè, un'analisi serena e matura della vicenda, che segua alle parole riferite oggi in Aula dal Governo, che potrebbe raggiungersi anche con un'audizione, da parte delle Commissioni di merito, del dottor Tronchetti Provera e del professor Guido Rossi, tra l'altro suggerita in sede di conferenza dei Presidenti dei Gruppi, ma respinta dall'opposizione.

PRESIDENTE. Senatore Barbato, il tempo è scaduto, la prego, concluda.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Presidente, abbiamo altri due minuti! (*Vivaci proteste dai Gruppi FI, AN e UDC*).

PRESIDENTE. Non ha affatto a disposizione altri due minuti!

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Questo sarebbe stato un modo serio di affrontare in Parlamento un tema così importante! (*Commenti e proteste dal Gruppo UDC*).

Da ultimo - e concludo - è solo il caso di accennare che esistono ulteriori strumenti istituzionali di verifica... (*Commenti e proteste dai Gruppi FI, AN e UDC. Richiami del Presidente*).

NESSA (*FI*). Basta!

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). ...di operazioni di mercato, che hanno risvolti relevantissimi sul consumatore italiano, quali ad esempio quelli propri dell'Autorità per le garanzie della comunicazione, che è un settore cardine per il nostro Paese.

Pertanto, mi rivolgo agli onorevoli colleghi... (*Il microfono si disattiva automaticamente. Applausi dai Gruppi Misto-IdV. Proteste dai Gruppi FI, AN e UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rotondi. Ne ha facoltà.

ROTONDI (DC-PRI-IND-MPA). Signor Presidente del Consiglio, il Senato la ringrazia per essere qui. Come vede, nonostante l'età media più alta, incrocia qui moltissima comprensione perché, se il Senato avesse voluto reagire alla sue prime dichiarazioni dopo che si è gonfiato questo caso, stamattina avrebbe dovuto trovare un'accoglienza più vispa di quella che ha ricevuto alla Camera dei deputati. Ma qui siamo tutti uomini di mondo e non ci offendiamo quindi del fatto che lei ha detto che riferire in Parlamento era roba da matti e che, tra i due rami del Parlamento, in quest'Aula giammai. Poi tra i matti si è calato e, come capita quando uno se la chiama, i colleghi della Camera dei deputati, essendo stati chiamati matti, hanno reputato opportuno esercitare qualche bizzarria.

Qui, Presidente, siamo sereni al punto che, parlando per il mio Gruppo (quello della Democrazia Cristiana-Partito Repubblicano Italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia), le faccio il dispetto di non chiederle se lei sapeva o non sapeva che nella stanza attigua alla sua il dottor Rovati stava scrivendo l'ormai celebre piano, ma entro nel merito della questione di cui dovremmo discutere stamattina, e cioè gli assetti Telecom, le privatizzazioni, il loro andamento, il progetto del Governo in questo campo.

Lei ha detto che il guaio di certe privatizzazioni è che sono avvenute per mano di aziende che avevano, traducendo fuor dal politichese, «il portafoglio vuoto». Recuperando ciò che ha detto il Presidente Andreotti sulla cattiva abitudine che abbiamo di prendercela col passato, osservo che questa abitudine, sempre cattiva, è singolare in lei, che parla oggi da Presidente del Consiglio, ma era anche il Presidente del Consiglio che ha fatto la privatizzazione di Telecom. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e FI*). Quindi, rubando la scena e il mestiere all'opposizione, lei ha fatto un discorso da maggioranza di oggi, oppositore di sé stesso di ieri. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e FI*).

Dal momento che alcuni parlamentari dell'Udeur e dell'Italia dei Valori dicono che sono lieti di vederla al Governo oggi perché il signore che c'era prima, cioè Berlusconi, sembrava che si occupasse di queste cose con interesse suo, mi permetto di dire al presidente Prodi dell'altro Governo (del primo Governo Prodi, di quello che fu poi «sfrattato» da alcuni dei parlamentari che hanno parlato stamattina) che io ho una certa frequentazione di Berlusconi e non mi è mai capitato di accorgermi che privatamente si appassionasse molto alle questioni di Telecom, o che nel suo sguardo brillasse l'interesse personale quando si occupava del sistema Paese. Debbo però anche ammettere, presidente Prodi, che molti dei parlamentari e dei Ministri del suo Governo hanno avuto più confidenza e frequentazione di me con Silvio Berlusconi. (*Applausi del senatore Amato*). Deduco quindi che un po' più di parsimonia di giudizio andrebbe utilizzata da coloro che sono saltati più volte da un campo all'altro e oggi, in diretta televisiva, vorrebbero spiegare al Paese che questa è la maggioranza che lo cambierà laddove, invece, questa è solo la maggioranza che, con un pezzetto di Paese rubato con trasformismo all'altro schieramento, cerca di prendere tutto il banco e di presentarsi qui a spiegarci persino che le privatizzazioni, che hanno fatto loro nella legislatura precedente, sono fatte male. E noi diciamo che sì, sono fatte male.

Che fine hanno fatto, mi viene da chiedere, ad esempio, in Italia i fondi pensione? Altre privatizzazioni sono avvenute in Europa, ma con una presenza di quello che chiamiamo, con qualche *pruderie*, «il pubblico», con la presenza dei fondi pensione o di investitori che hanno la forza economica di mantenere un carattere di orientamento e di vocazione al servizio pubblico che alcune aziende e rami di aziende hanno. In Italia abbiamo concepito privatizzazioni, viceversa, che hanno favorito investitori che hanno investito con i soldi delle banche, con una patologia iniziale permanente delle loro aziende che hanno dovuto scontare il fatto di vivere il quotidiano oberati dai soldi delle banche che erano serviti per comprare l'azienda.

Queste cose non le ha fatte il centro-destra degli affari, queste cose non le ha fatte la vituperata Democrazia Cristiana dei tempi sciagurati: queste cose le hanno fatte i Governi di centro-sinistra che si sono succeduti dal 1996 al 2001, un Governo all'anno, con la variante costante, parlando di Telecom, che ad ogni Governo cambiava una proprietà di Telecom, abitudine per la verità mantenuta. (*Applausi dai Gruppi FI e DC-PRI-IND-MPA*).

Allora, signor Presidente, io non avrei trovato nulla di scandaloso se lei si fosse alzato qui stamattina (non solo guardo lì, verso i banchi di Rifondazione, alla sua sinistra radicale, ma anche al suo centro e all'opposizione di centro, che pure c'è qui) e avesse detto, con un guizzo d'orgoglio che pure appartiene alla sua tempra, che noi abbiamo sempre apprezzato: «Signori senatori, accade in Italia che abbiamo fatto le privatizzazioni, ma le abbiamo fatte con quelli che i soldi non ce li avevano, li hanno chiesti alle banche, hanno indebitato le aziende»; e non mi fate dire una cosa banale: se la Telecom funziona con i debiti, chi paga è Pantalone, per cui alla fine,

comunque lo guardiamo, è il cittadino che paga. Se lei avesse qui detto: «Abbiamo fatto le privatizzazioni con i soldi delle banche e adesso accade che alcune aziende pubbliche, come Finmeccanica ed ENI, non hanno debiti, hanno bilanci migliori e nel mondo sono addirittura concorrenziali e accade addirittura che investano in tecnologia avanzata».

Allora io vi propongo di far saltare il banco e di riaprire da qui, da stamattina, la discussione su questi temi economici, su quale sia il privato che si consiglia a questo sistema Paese, quale sia il pubblico che va recuperato e ripristinato e se il mercato sia davvero interessato al privato o al pubblico o se invece, nella sua superiore freddezza o nel suo ragionato cinismo non sia indifferente se un'azienda è privata o pubblica e sia solo interessato se funziona o no, se sia efficiente o no.

Signor Presidente, se lei ci avesse sfidato su questi temi, probabilmente avrebbe messo tutti in difficoltà.

STORACE (AN). Ascolti il dibattito, presidente Prodi.

ROTONDI (DC-PRI-IND-MPA). Non vi allarmate, il Presidente ascolta e medita, probabilmente, quindi continuo con serenità.

Ci avrebbe messi tutti forse in difficoltà. Invece, signor Presidente, lei viene qui a dirci una paginetta ben scritta - non so se gliela ha scritta Rovati - in cui dice in sostanza: «Beh sì, in effetti c'era un piano, lo aveva scritto un collaboratore, non lo sapevo, ora se n'è andato».

Io stimo Rovati, che ho avuto l'opportunità di conoscere, un professionista serio, non mi stupisce che abbia potuto anche redigere un piano fatto meglio di uno scritto da Romano Prodi.

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 10,55)

(Segue ROTONDI). Non mi domando - l'ho detto in premessa - se Prodi lo sapesse o meno, dico che è poco carino questo andazzo della seconda Repubblica: una volta un Ministro che sbagliava se ne andava, oggi un Presidente del Consiglio dice: «Non so nulla dell'affare Telecom», poi esce un piano su carta intestata della Presidenza del Consiglio e non solo non se ne va lui, ma sbatte fuori un collaboratore. A parte tutto, non è carino. Ma voglio dire che paradossalmente avrei preferito che il Governo avesse sul tema un'idea, foss'anche quella del misterioso piano Rovati, piuttosto che il balbettio di questa mattina, piuttosto che un silenzio irrispettoso dei temi che sono sul campo, piuttosto che un'assenza di visione strategica, che è una dannazione di questo centro-sinistra.

Capirei, infatti, un centro-sinistra che rilanciasse sui temi di cui abbiamo parlato, ma un centro-sinistra che si limita semplicemente a liquidare un tema di straordinario valore culturale come la *gaffe* di un collaboratore è veramente indice di una maggioranza arrivata al capolinea.

Credo - e concludo - che varrebbe la pena di tematizzare con molta serietà delle sessioni parlamentari e di concepire un ripensamento profondo e, questo sì, *bipartisan*, su questi temi. Quello che non possiamo assolutamente accettare è che si utilizzino una *gaffe* e un'assenza di visione strategica del Governo come un'opportunità per fare una contropropaganda.

Ho sentito in quest'Aula i senatori della maggioranza rispolverare ogni tanto il tema del conflitto d'interessi. Nessuno ha riflettuto sul fatto che la metà degli italiani ha votato con passione un signore, Silvio Berlusconi, che voi avete per cinque anni tenuto a bersaglio come il protagonista di un conflitto d'interessi che, secondo la vostra propaganda, si sarebbe irradiato a tutti gli atti del Governo e della maggioranza e a tutte le leggi varate dal Parlamento. Alla fine di tutto ciò, persino quando uno smottamento elettorale alle elezioni amministrative ha consegnato la sconfitta al centro-destra, persino allora noi siamo riusciti ad arrivare a un passo dalla vittoria.

Sento parlare a questo proposito di conflitto d'interessi, ignorando la sensazione gelida che si prova osservando questo Governo su questo affare, la diatriba occulta, ma non tanto, nella maggioranza, il risentimento di Ministri che hanno dichiarato e poi smentito di essere stupiti del Presidente che non sapeva, del collaboratore che invece sapeva, del Tronchetti di prima e del Tronchetti di dopo.

La sensazione che il Paese ha provato è che, non solo non vi sia stato, nei cinque anni precedenti, un conflitto d'interessi, ma che sinistramente oggi a Palazzo Chigi vi sia uno scenario inquietante di interessi in conflitto. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA, FI, AN, UDC e LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peterlini. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*Aut.*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esprimere, come Gruppo per le Autonomie, il nostro apprezzamento per l'informativa del presidente del Consiglio, Romano Prodi, non vorrei entrare nella polemica.

Ritengo che invece la vicenda Telecom ci ponga davanti a due questioni sulle quali riflettere. Una, allarmante, delle intercettazioni telefoniche e delle difficoltà di gestione dell'azienda; l'altra sul futuro scenario della politica industriale nel nostro Paese.

Per quanto riguarda le intercettazioni telefoniche (e non incolpo la Telecom che si dichiara parte lesa), l'immagine che emerge e che, purtroppo, si riflette all'estero è quella di un Paese dove faccendieri e corrotti a vario livello intrecciano relazioni poco chiare e di manovre operate oltre la legalità tra le quinte dell'economia e della politica. Tale immagine, mi sento di dire, crea una lesione profonda alla nostra democrazia.

Condivido, pertanto, la decisione del Governo di distruggere le intercettazioni e di cancellare quello che si può benissimo definire come un tentativo di mettere sotto controllo, attraverso schedatura, un intero Paese. Ritengo altresì necessario che si faccia luce su quel sottobosco di intrighi e di relazioni più o meno sporche che rappresentano l'ultimo, speriamo, di una serie di inquietanti episodi che hanno investito l'Italia in questi ultimi anni.

Come dicevo all'inizio del mio intervento, il caso Telecom apre soprattutto la riflessione sul destino industriale del nostro Paese. Non è solo un fatto logico, ma è soprattutto un atto dovuto che la politica si interessi di un settore così importante come quello delle telecomunicazioni.

Al pari di energia e trasporti, infatti, le telecomunicazioni rappresentano settori in cui destini futuri vanno al di là degli interessi delle singole aziende. Mi spiego meglio. Con i suoi 83.000 lavoratori - nel frattempo ridotti a 76.000 - con milioni d'utenti e con una distribuzione di azioni raccolte con i capitali di piccoli e piccolissimi investitori che prima destinavano i loro risparmi in Bot - il futuro della Telecom interessa, signor Presidente, tantissime famiglie e tantissimi cittadini. Per questo ritengo il suo intervento, signor Presidente del Consiglio, nel bene del Paese ed a difesa degli interessi generali.

Dopo l'11 settembre 2006, giorno in cui il consiglio di amministrazione ha reso noto quello che dovrebbe essere il nuovo piano industriale, purtroppo non è più chiara la strategia della Telecom. A rimarcarlo sono gli stessi sindacati che ricordano come prima di quella data il piano industriale di solo un anno fa del 2005 fosse condiviso dalle parti sociali e confermasse un aspetto importante: l'integrazione tra la rete fissa e la rete mobile.

Un modello presente in tutti i Paesi europei (anche la British Telecom vuole recedere nei suoi passi perché ha commesso questo errore) e che rende possibile lo sviluppo tecnologico perché tiene conto dello sviluppo delle telecomunicazioni che vede l'integrazione tra il fisso e il mobile. Le voci dello scorporo, pertanto, e della possibile vendita della rete mobile hanno destato preoccupazione da parte dell'opinione pubblica. Voci che sono state smentite dal nuovo presidente di Telecom, Guido Rossi, nell'audizione dei giorni scorsi a Palazzo Madama, il quale però non ha escluso in futuro una vendita di pezzi della società.

C'è un ulteriore aspetto preoccupante che interessa tantissime famiglie. Le azioni della Telecom, raccomandate dalle banche alla gran parte delle famiglie di piccoli risparmiatori dopo la riduzione delle rendite dei Bot (come, cioè, una nuova forma di risparmio popolare) sono crollate di più della metà rispetto al prezzo d'acquisto. Da circa 5 euro del 1997 sono passate agli attuali 2, 2 euro. Ci ricordiamo tutti che lo Stato aveva venduto nel 1997 il 35 per cento della propria proprietà di Telecom a un prezzo per il pubblico istituzionale pari a 11.200 lire (9,78 euro) e a 10.900 lire ai privati (5,6 euro). Adesso, ripeto, il valore è di 2, 2 euro.

So che il mondo delle comunicazioni vive una trasformazione radicale. Cerano fusioni e ricapitalizzazioni e so che è in atto un'agguerrita concorrenza sul traffico mobile con tariffe ridotte e difficoltà sul mercato. Ma tutto ciò non esime dalla considerazione che è stata svalutata un'impresa importante che agli inizi degli anni Novanta era un'azienda sana e forte, che oggi si ritrova con un debito di 41 miliardi di euro e che - ripeto - è stato dimezzato il risparmio di tantissime famiglie italiane. Senza dimenticare i consumatori che questi anni hanno subito aumenti tariffari ingiusti, immotivati e sproporzionati. Ogni anno vengono prelevati dalle tasche degli italiani 200 milioni di euro per servizi telefonici mai richiesti. L'Italia, infatti, è l'unico Paese in Europa che paga una tassa occulta per le ricariche dei telefonini che grava soprattutto sulle utenze economicamente più deboli: giovani e anziani.

Ci chiediamo allora quale sia la strada da seguire per rilanciare la più grande azienda di telecomunicazioni senza che questa diventi terra selvaggia di conquista, evitando ulteriori scelte sbagliate a danno di utenti, consumatori e risparmiatori.

Qual è questa strada? Non credo proprio che la migliore sia quella della nazionalizzazione. Quella fase appartiene ormai definitivamente ad una altra epoca, nella quale lo Stato aveva un ruolo

come imprenditore, nel bene e nel male! I tempi sono cambiati e questo percorso non terrebbe conto delle liberalizzazioni, della concorrenza, del nuovo sentire espresso dal decreto Bersani. Vogliamo più liberalizzazione, più mercato, più competitività e con questo anche prezzi più competitivi e più bassi per gli utenti. Il riacquisto della rete di distribuzione inoltre comporterebbe un esborso pubblico di circa 20 miliardi di euro, quasi quanto una legge finanziaria, senza dimenticare quanto già costino ai cittadini le strategiche Alitalia e Ferrovie con i suoi vari nomi.

Quello che invece occorre - e questo è il punto, signor Presidente Prodi, su cui prego lei ed il Parlamento di insistere nell'ambito della legiferazione sulla legge del risparmio - è una revisione delle regole del capitalismo italiano, che ha permesso i *crack* della Cirio e della Parmalat che sembravano aziende sane, di cui anche nuovamente le banche hanno raccomandato ai risparmiatori di comprare le azioni. Una revisione delle regole societarie che garantiscano anche i diritti ai piccoli investitori e risparmiatori, che detengono nella loro somma, la maggioranza del pacchetto azionario, ma di fatto sono completamente esclusi da ogni gestione e da ogni controllo.

Il caso Telecom è la cartina di tornasole di un capitalismo italiano abituato a governare con i debiti contratti dalle banche. (*Commenti del senatore Polledri*). Ho detto che non faccio polemica. Entro nei problemi e non mi interessa chi ne sia il responsabile. Sono scatole cinesi con quote minimali che riescono sempre a prevalere rispetto alla maggioranza del capitale societario, spesso polverizzato naturalmente in piccole quote detenute da milioni di risparmiatori azionisti che non contano nulla in assemblea e naturalmente non sono rappresentati.

Lo Stato, che non può e non deve limitare la libertà di impresa, deve però farsi carico di giocare tutta una partita sul terreno della definizione delle nuove regole più certe, più trasparenti, per impedire che il pluralismo in questo Paese sia ferito e che i consumatori italiani non siano tutelati. (*Commenti dal Gruppo LNP*). È necessario che si garantisca trasparenza nelle transazioni e si dia garanzia agli investitori, soprattutto a quelli medi e piccoli. Bisogna sottolineare l'opportunità che si ponga mano alla legge sul risparmio e che, come è avvenuto negli Stati Uniti, dopo i crolli della WorldCom e della Enron, si mettano in essere norme più partecipative e più severe per chi truffa i cittadini. E non come è successo in Italia dove, con il Governo Berlusconi, sono diminuite le pene, promuovendo il falso in bilancio ad una sorta di delitto cavalleresco. (*Commenti dal Gruppo LNP*). Questo è successo! Lo sapete anche voi. Non è la Lega che deve difendere questo perché la Lega ha sempre attaccato il malcostume di queste grandi imprese. (*Commenti dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Senatore Peterlini, si rivolga all'Assemblea!

PETERLINI (*Aut*). Mi rivolgo a lei, signor Presidente, mi scusi tanto. Questo a tutto danno dei risparmiatori che hanno già pagato caramente con le vicende, le ricordo, dei *Bond* argentini, della Cirio, della Parmalat. Inoltre occorre garantire agli azionisti di minoranza e a tutti i piccoli risparmiatori una maggiore trasparenza. Sono queste quindi le esigenze, di cui necessita il Paese: nuove regole che si devono aggiungere a quelle già affidate all'*Authority* per le telecomunicazioni, la cui azione deve essere rafforzata per far sì che il mercato sia sempre più trasparente e il risparmio sia ancor più tutelato, oltre che consentire una maggiore concorrenza e competitività.

Questo porta alla considerazione della rete delle infrastrutture: bisogna superare modelli ormai sorpassati in molti Paesi, tranne che in Italia, dove ancora una unica impresa è titolare della rete della infrastruttura e dei servizi che su di essa viaggiano, con gestori in concorrenza tra loro.

Questa doppia funzione, a beneficio di uno tra gli operatori, dovrebbe essere superata. Così com'è accaduto per le ferrovie, gli aeroporti, le autostrade e l'energia, dovremmo pensare a quale possa essere la soluzione migliore per applicare questo modello anche alle telecomunicazioni. Flessibilizzare i servizi e la rete non significa necessariamente seguire una strada che porti ad una rete pubblica. Potremmo immaginare, così com'è accaduto per gli aeroporti e le compagnie aeree, ad un comparto tutto privato, in cui il detentore della rete sia - per così dire - neutrale, non in concorrenza con i gestori. Per Telecom, anche l'Autorità delle telecomunicazioni ha chiesto una separazione tra la rete infrastrutturale e i servizi.

Ritengo che sulla rete non possa svilupparsi una vera concorrenza, in quanto, comunque, sarebbe non opportuno realizzare tante reti parallele, anche per i danni dell'inquinamento, che sappiamo partire da questi impianti; anche per le ferrovie, ad esempio, non è possibile che più gestori realizzino più reti, l'una accanto e parallela all'altra. Mentre si può creare più concorrenza sui servizi di gestori diversi. Possiamo e dobbiamo quindi ragionare sul futuro delle telecomunicazioni in Italia e sul futuro della Telecom, azienda che, nonostante il suo forte indebitamento, si presenta ancora non in crisi e ha tecnologia e risorse per riprendersi bene.

Serve un confronto, signor Presidente del Consiglio, che deve vedere, nel quadro di una moderna politica industriale, una positiva cooperazione tra industriali e pubblici poteri - e l'ho esaltata,

perché il pubblico è interessato a questa azienda - con il rilancio, senza intromissioni ma con le regole, della concertazione. Solo così tutte le parti, anche quelle sociali, possono dare un loro contributo in un'impostazione trilaterale che esalti l'economia sociale.

Confrontiamoci, quindi, e lavoriamo tutti insieme con la consapevolezza di farlo per un unico progetto: rendere il Paese migliore. In questo senso, la ringraziamo fin d'ora per il suo impegno, signor presidente Prodi. (*Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Palmeri. Ne ha facoltà.

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, era del tutto evidente, quando il centro-destra ha insistito perché lei venisse in quest'Aula a tenere questo dibattito, che c'era il tentativo di farle un processo, sulla base e sulla costruzione di una sorta di giallo economico, basato su illazioni e sospetti. Poi il tempo, ed anche la cronaca dei fatti, hanno fatto giustizia di questi sospetti e di queste illazioni. Quindi, lei mi perdonerà se mi sottraggo alla vicenda Rovati, se non la tocco neppure di striscio, se proprio mi sottraggo (nel senso che la trovo pochissimo interessante e di nessuna importanza), per affrontare invece altri problemi che pure lei ha posto nella sua comunicazione.

Telecom, signor Presidente, è l'ennesima grande industria italiana che rischia di fallire sotto il peso dei debiti. Un altro *crac*, come e peggio di quello Parmalat; ho già avuto occasione di dirlo in quest'Aula.

Inoltre, in questa vicenda viene troppo spesso sottovalutato che una grande azienda in crisi si trascina sempre dietro una platea vastissima di fornitori piccoli e medi, che rischiano la chiusura e la messa in mobilità dei lavoratori. Le piccole e medie imprese che operano nell'indotto della Telecom sono migliaia e migliaia; quasi tutte, fra l'altro, hanno già iniziato la produzione, perché - come sapete - questa viene avviata prima ancora che venga formalizzata la commessa.

La preoccupazione, allo stato, è che il debito accumulato da Telecom, assieme allo scandalo incredibile delle intercettazioni, assieme ai progetti di riassetto interno e ai mutamenti della direzione aziendale, possa oscurare la crisi di questa vastissima area di fornitori, i quali, se cadono, cadono per sempre.

Io dico che è di questo che il Senato dovrebbe discutere, accogliendo anche il suggerimento del senatore Andreotti: delle prospettive di una delle aziende strategiche italiane (ce ne sono altre e sono tutte in crisi, tutte nei guai), del futuro degli 85.000 lavoratori della Telecom e dei 378.000 lavoratori ufficiali - voi sapete meglio di me che in realtà sono di più - dell'indotto. Quasi mezzo milione di lavoratori: stiamo parlando di una roba del genere, altro che giallo Rovati!

Il nuovo presidente della Telecom sembra escludere almeno per il momento - lo apprendiamo dai giornali e dalle agenzie di stampa - lo scorporo della TIM, che è il settore che dà più ricavi e contiene il debito. È stato già detto, ma insomma ripetiamocelo, perché è una roba seria: è mai possibile che la telefonia italiana abbia in Italia padroni di tutti i tipi (cinesi, egiziani, inglesi)?

Voglio dire che questa è davvero un'invasione, una potentissima invasione economica, ben più grave di altre che vengono citate inutilmente. Per questo, signor Presidente del Consiglio, il primo obiettivo, il più importante - che è tra l'altro richiesto da tutti i sindacati del settore e che richiede anche il mio Gruppo - è di lavorare sin da subito per mantenere in primo luogo l'integrità del gruppo. Questo primo obiettivo, che sembra secondario, è invece importantissimo.

Un'altra questione: in questi giorni accade, onorevoli senatori, che Telecom abbia deciso la dismissione alla ITS S.p.A., di un ramo d'azienda costituito dal Servizio clienti radiomartini; si tratta di un fatto davvero curioso. Era stata ottenuta, grazie al Governo, una sospensiva di circa 90 giorni, ma ora - pare ad insaputa dei Ministri, presidente Prodi, ma non so dirlo con certezza - si è concesso il nulla osta. C'è però il piccolo particolare che la nuova azienda non può gestire il servizio perché la licenza è ancora di Telecom. Che cosa denota ciò? Miopia? Incompetenza? Superficialità? Non so di che cosa si tratti, francamente.

Qualcuno penserà che forse questa è una questione secondaria o inopportuna rispetto alle grandi dimensioni della vicenda Telecom, ma per me è difficile, onorevoli senatori, considerare secondario o inopportuno qualcosa che riguarda delle persone in carne ed ossa, come sono i lavoratori. Nel ridurli a numeri come spesso accade, e come spesso accade anche a noi, c'è una logica violenta e anche un po' vigliacca alla quale francamente non riesco a rassegnarmi.

Se siamo arrivati a questo punto però, non è per miracolo divino, né perché siamo stati perseguitati dal demonio, ma piuttosto perché ad esso ci hanno condotto le ragioni del mercato e l'ideologia liberista. Si sono considerate intoccabili, incapaci di errori, le ideologie del mercato. Oggi si corre il rischio - ma forse meno di prima: sono più ottimista dopo il dibattito ascoltato questa mattina - di diventare ciechi rispetto alle conseguenze delle privatizzazioni nei settori

strategici: è di ciò infatti che si parla, naturalmente, quando si vuole affrontare il nodo delle privatizzazioni. È stato diffuso un senso comune che, purtroppo, ha conquistato il Paese, anche i ceti poveri. Un senso comune che ha fatto pensare che il libero mercato fosse esente da errori, che avesse in sé una sorta di giustizia neutra, inattaccabile dalla parzialità e dalla complessità proprie degli esseri umani.

La libera concorrenza e il mercato erano considerati il «toccasana» per avere più efficienza e minori costi dei servizi. Sappiamo tutti però che per i consumatori così non è stato: do per scontato che tutti lo riconosciamo.

STORACE (AN). Ce l'ha con Prodi?

PALERMI (IU-Verdi-Com). Ce l'ho con tutti noi, perché quest'Assemblea non avrebbe dovuto discutere del «giallo Rovati» - e lei lo sa senatore Storace, perché l'ho affermato qui - ma di una vicenda che mette in discussione il destino di quasi 500.000 lavoratori. Si è tentato un processo...

STORACE (AN). A Prodi lo deve dire.

PRESIDENTE. Senatore Storace, la prego!

PALERMI (IU-Verdi-Com). Si è tentato un processo che non avremmo dovuto compiere. Oggi pagano tutti rispetto alla questione di Telecom. Gli effetti delle privatizzazioni hanno creato un disastro nell'economia del Paese, non solo per i disservizi, per l'indebitamento, per i pericolosissimi tagli all'occupazione, ma anche per incursioni criminali - solo così riesco a definirle - di eccezionale gravità: mi riferisco alla colossale rete di intercettazioni illegali, che non sento nominare e su cui è caduto una sorta di silenzio patetico e penoso.

Una vicenda, quella delle intercettazioni, che fra l'altro, signor Presidente, spiega bene come chi detenga la rete, chi determini le regole di accesso e di controllo, determini anche le possibilità di libertà e di autodeterminazione che per noi sono preziose.

Pagano tutti - i lavoratori, i risparmiatori, il Paese - e si salva un capitalismo che lei ha definito fragile e che mi permetto di definire, non solo fragile e inetto, ma assistito. Non si giocano mai i soldi loro, ma sempre i nostri. Si sono accaparrati i settori strategici dell'economia, al contrario di ciò che avviene in Paesi assolutamente capitalisti, come la Germania, la Francia e la Spagna che si tengono ben stretti i settori strategici dell'economia e attraverso quelli tentano di operare per rendere il Paese più autonomo e solido.

Qui da noi, invece, succede che il signor Tronchetti Provera ieri rilasci un'intervista al «Financial Times», dichiarando che un'azienda come Telecom Italia non può funzionare senza un atteggiamento quantomeno neutrale del Governo - sarebbe stato danneggiato, povero signor Tronchetti Provera - e intendendo naturalmente con questo che il Governo non si impicci: né il Governo, né il Parlamento, nessuno.

Come tutti riconoscete e come tutti sappiamo, Tronchetti Provera si è preso quell'azienda praticamente gratis. Quanto l'ha pagata? Credo 200 milioni di vecchie lire. Un prezzo assolutamente accessibile.

FERRARA (FI). Domandalo a Prodi che lo sa bene.

PALERMI (IU-Verdi-Com). Tronchetti Provera fino a ieri ha diretto un'azienda con all'interno una rete criminale di intercettazioni: la colpa è del Governo che non è neutrale? Ma di cosa stiamo parlando? Quale è l'argomento all'ordine del giorno? Mi permetta, signor Presidente del Consiglio, di lamentare il contrario: il Governo ha il diritto-dovere d'intervenire, di controllare ed indirizzare. Questo significa volere rifare l'IRI? Ma per l'amor di Dio, ma insomma, ma via! In anni passati l'IRI ha giocato anche un ruolo importante nell'economia di questo Paese. Oggi bisogna pensare ad altro, non c'è l'IRI nella prospettiva...

PARAVIA (AN). Anche perché Prodi è già occupato.

PALERMI (IU-Verdi-Com). La prospettiva è anche quella di vedere come altri Paesi (appunto la Germania o la Spagna) hanno regolato questa materia e come si sono mossi rispetto al ruolo di indirizzo, di controllo e anche di partecipazione, naturalmente. (*Commenti dei senatori Storace e Valentino*).

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Se vuoi ascoltare solo quello che vuoi, cerca di ascoltare le parole che dico io.

Di fronte a noi c'è lo smantellamento di aziende edificate con soldi pubblici e poi privatizzate, che hanno significato enormi arricchimenti personali e danni gravissimi per il Paese. Che facciamo? Assistiamo inerti o, peggio ancora, subalterni? Non se lo può permettere il Governo: non può, non deve farlo, ma ancor meno, onorevoli senatori, possiamo e dobbiamo farlo noi. La ringrazio, signor Presidente. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e Misto-IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pirovano. Ne ha facoltà.

PIROVANO (*LNP*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, «Udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio, rammentando il suo coinvolgimento in incredibili esperimenti esoterico-spiritici relativi a via Gradoli, preso atto che le dichiarazioni rese dall'ex presidente di Telecom Italia, il dottor Tronchetti Provera, contraddicono in maniera ineludibile le comunicazioni fatte al Senato in data odierna, verificata l'assoluta difformità tra i contenuti della proposta di legge finanziaria 2007 e il programma e le dichiarazioni rese dal presidente Prodi nel corso della campagna elettorale 2006;

constatato che, diversamente da quanto sopra, i comportamenti del dottor Tronchetti Provera non hanno mai fatto dubitare della sua credibilità e che lo stesso non avrebbe interesse a mentire sulla vicenda,

il Senato ritiene che le comunicazioni fatte dal Presidente del Consiglio siano palesemente in contrasto con la verità e che, di conseguenza, stigmatizzino il comportamento gravemente lesivo della dignità della Camera alta del Parlamento».

Questa, signor Presidente, è la risoluzione a prima firma del senatore Calderoli, sottoscritta da tutti i senatori della Lega Nord e depositata questa mattina alle ore 10,40 che contiamo di poter discutere e votare nelle prossime sedute di quest'Assemblea.

Finalmente, presidente Prodi, è venuto a trovare anche i matti rinchiusi nel Senato, quei matti che ha schernito dalla Cina, che sembra interessarle più della nazione dove altri matti, ma a tempo determinato, l'hanno eletta. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*).

Ai nostri colleghi della Camera - dei matti - non ha parlato della Telecom e oggi, con una comoda a ripetizione, ha parlato solo di sé. Ma vorrei chiederle: chi le scrive gli interventi, signor Presidente? E almeno lei li capisce? (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Lei, signor Presidente, ha parlato solo di sé, di quanto sia bravo, autocertificando la sua incapacità biologica all'utilizzo della bugia: si è autoincensato ricordando i fasti della sua presidenza IRI; ricordando a tutti, anche a coloro che mai ne avevano sentito parlare e che oggi capiscono chi sia il responsabile dei fallimenti di allora, lo scandalo Telecom Serbia, affossato perché troppi, con lei, vi erano coinvolti; il fallimento dell'«operazione Alfa di Arese», da lei regalata alla FIAT che non l'ha ancora pagata! (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*).

Lei ha sostenuto che non bastano i verbali di un qualunque consiglio di amministrazione della Telecom per dimostrare che ha mentito. Eppure, Tronchetti Provera - ieri e oggi sul «Corriere della Sera» - ha confermato che lei sapeva tutto. Che dire?

Credo che insistere sull'argomento sia tempo perso. I cittadini delle Regioni italiane, del Sud, delle isole e specialmente quelli del Nord, che attendono da sessant'anni di diventare una nazione credibile, se ne infischiano dei suoi minuziosi, maniacali tentativi di dimostrare capacità manageriali e della sua esasperante autostima: hanno capito tutto, anche coloro che le hanno creduto nella primavera di quest'anno, votando per lei.

Anche i suoi alleati hanno capito di avere sbagliato e non sanno come fare per restare a galla, per restare seduti in quest'Aula e nell'altra, a poche centinaia di metri da qui. Qualcuno dei suoi alleati la conosceva già bene, molto da vicino, ma ancora una volta si è illuso di poterla controllare. Quando rivedremo lo scambio di poltrone del 1998? E chi siederà su quella poltroncina, tutta oro e porpora?

Ma finalmente anche per lei è arrivato il momento del riscatto dallo squallido pasticcio della Telecom.

Finalmente, dopo quattro mesi nei quali il suo Governo non ha fatto null'altro che utilizzare i senatori e vita per ottenere continuamente la fiducia del Senato... (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e del senatore Mugnai*). Molto gratificante per il capo Prodi, senza concludere niente, poco esaltante per i suoi alleati e per i cittadini, lei ha presentato la finanziaria per l'anno prossimo. Tamburi, fanfare, proclami esultanti: mantenute le promesse del programma elettorale! Ma servono doti

stregonesche, come quelle citate poc'anzi, per interpretare le 250 pagine scritte per accontentare, imbrogliandoli, tutti i suoi eterogenei alleati.

«Cittadini italiani: quegli incapaci della Casa della Libertà vi hanno ridotti sul lastrico, ma ora ci sono io, come quando ero all'IRI, come nel 1996, quando mi avete eletto Presidente del Consiglio. Dimenticatevi che D'Alema mi ha gambizzato regalandomi la Presidenza europea: oggi sono un uomo nuovo, e vi condurrò nel Paese di Bengodi».

Ma, purtroppo per lei, signor Presidente del Consiglio, è andata male un'altra volta: i sindaci della sinistra, da lei esaltati fino a ieri, le vogliono consegnare le chiavi dei Comuni dicendo «lo faccia lei il Sindaco, con questa finanziaria!»; i sindacati nicchiano, anche la CGIL; la Confindustria, sua alleata fino a pochi mesi fa, tuona; i ricchi piangono, come volevano i suoi alleati comunisti, ma piangendo riportano i soldi all'estero; le medie e piccole imprese, piangendo realmente, vedono i fantasmi del fallimento; i lavoratori dipendenti, di destra e di sinistra (anche se non ha più alcun senso parlare di destra e di sinistra) si vedono rubare i soldi accantonati per la liquidazione, che serviranno per le infrastrutture del Sud (ma solo al Sud!); gli sbandierati risparmi per le imprese dovuti all'abbattimento - solo futuro! - del costo del lavoro, saranno sbranati dall'aumento delle imposte. E gli studi di settore? Saranno pesantissimi.

Lei costringe Comuni, Province e Regioni a realizzare il federalismo come lo intendono gli statalisti di Stalin. Saranno cioè obbligati ad aumentare le tasse sulla casa e l'addizionale IRPEF perché riceveranno meno soldi da voi, ma lo Stato non diminuirà le tasse e i Comuni taglieranno quei pochi servizi essenziali che oggi riescono a dare ai loro cittadini. Ma la vera novità qual è? Tanti soldi al Sud, zero al Nord. Tanto quei barbari sono abituati a lavorare e a subire! (*Applausi dal Gruppo LNP*).

La tassa sulla casa non sarà più incassata dai Comuni ma transiterà nelle casse dello Stato. E dopo quanti anni i Comuni rivedranno i loro soldi? Il catasto diventerà comunale ma chi pagherà il ritardo di vent'anni che il catasto attuale ha accumulato e chi pagherà gli errori derivanti dall'aver mandato le schede catastali in Albania? (*Applausi dal Gruppo LNP*). Perché i Comuni fallimentari ricevono finanziamenti a fondo perduto e i Comuni ben gestiti due dita negli occhi?

Nella sua finanziaria, signor Presidente del Consiglio, tutto è peggiorato perché l'avete fatta restando chiusi nel vostro castello. Proprio stamattina, di buon'ora, il senatore Salvi le chiedeva in televisione di preoccuparsi di tenere insieme i calcinacci del suo Governo, evitando di sprecare tempo facendo politica per il nuovo partito democratico. I suoi compagni - parlo di quelli con la bandiera di Che Guevara - comandano a casa sua, ma, se vogliamo sottilizzare, signor Presidente, comandano nelle case di tutti i cittadini, in tutte le loro ditte, nei sindacati, nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni, nella magistratura, nella finanza, nei giornali e nella televisione. Lei però vuole apparire tranquillizzante. Buono, purtroppo per lei non ci riesce. Lei evoca altre sensazioni, tra le quali la più diffusa è... No, questa non gliela voglio dire.

Tra i suoi strepitosi successi non potrà annotare solamente questa splendida e inarrivabile finanziaria, che ridurrà tutti sul lastrico. Dopo lo *slogan* degli anni '60: «Una casa per tutti», il suo nuovo *slogan* è: «La cittadinanza per tutti». (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*). Non le importa se ne abbiano il diritto, se ne infischia se vogliono lavorare, è indifferente allo sfacelo sociale che causeranno, è insignificante che aumenti la criminalità, inopportuno reclamare i diritti dei nostri concittadini e non è politicamente corretto paventare il rischio di un'invasione.

Signor Presidente del Consiglio, una sola cosa interessa a lei e ai suoi compagni (sempre gli stessi con la bandiera di Cuba): avere i voti degli extracomunitari perché nel frattempo il contratto a termine con i suoi elettori sarà morto. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

Le farebbe comodo che oggi le parlassi solo della Telecom ma è cosa ormai vecchia che sbrigheranno i giudici e l'Europa. Certo, non è tranquillizzante che il Capo del Governo non si occupi dei circa 9.000 dipendenti Telecom che con questa operazione, in stile vecchia IRI, potrebbero trasformarsi in esuberanti.

Il Ministro dell'economia cita i Dieci comandamenti, il settimo per la precisione, per identificare gli evasori fiscali, ma lei, signor Presidente, sembra più asettico nei confronti di coloro che vivono sul nostro stesso territorio da 2000 anni. I compagni comunisti citavano spesso il Papa, non quello attuale. Questo Papa a lei non piace e neppure al suo Governo. Lui parla di reciprocità; lei bada al sodo, è un *manager*, e i costi vengono prima di tutto il resto.

Ci pensino le guardie svizzere a proteggere il Papa, lei ha altro da fare. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

E siamo arrivati al Paese di Bengodi; nelle sue strade era rappresentato ogni carattere dell'uomo, ovviamente semplificato per una favola comunque leggibile ad ogni livello culturale, ma anche politico. Lucignolo: astuto, infido, che spinge gli altri al rischio, godendone. Il gatto e la volpe: ce ne sono tanti ma solo due fra tutti si identificano perfettamente in loro. Ed infine lui, il

protagonista, Il buono, il buono che mente. *(I senatori del Gruppo LNP e il senatore Carrara espongono dei Pinocchi di legno)*. Il mentitore che si pente...

PRESIDENTE. Prego gli assistenti parlamentari di raccogliere i burattini.

PIROVANO *(LNP)*. Ma qui non ci sono fate turchine, c'è il popolo, e Collodi per Pinocchio dovrebbe riscrivere tutto. Ma senza il lieto fine. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI e del senatore Mugnai. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Per cortesia, raccogliete i burattini. Dobbiamo continuare i lavori.

Il Presidente fa quello che ritiene opportuno, senza bisogno che ci siano integrazioni. Senatore Stiffoni, metta via quel Pinocchio.

PISA *(Ulivo)*. Buffoni!

PRESIDENTE. Lo dia, lo dia così non verrà più fuori. Doneremo i pinocchi che abbiamo sequestrato ai bambini che ne hanno bisogno.

Per cortesia, finita la parentesi di Pinocchio, ristabiliamo il corretto funzionamento del Senato. Riprendiamo i nostri lavori.

È iscritto a parlare il senatore Buttiglione. *(Brusio)*.

Colleghi, dobbiamo mettere il senatore Buttiglione nelle condizioni di poter parlare come gli altri oratori.

Senatore Buttiglione, ha facoltà di parlare.

BUTTIGLIONE *(UDC)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nell'ultima fase del Governo Berlusconi l'Italia ha preso una decisione di grande portata, di fiducia nel mercato e, contemporaneamente, di fiducia nelle istituzioni europee, rinunciando agli ultimi resti di poteri di inframmettenza dello Stato all'interno del mercato. Questa scelta è stata suggellata dalla nomina di Mario Draghi a Governatore della Banca d'Italia ed è avvenuta al termine di uno scontro politico forte e duro, anche all'interno della maggioranza.

Fu una delle pochissime decisioni strategiche del Governo Berlusconi che vide il concorso e il plauso anche dell'opposizione e fu salutata dalla stampa internazionale, e soprattutto della stampa finanziaria internazionale, come un segno importante di maturità del nostro intero sistema.

Ella, signor Presidente del Consiglio, a suo tempo ha appoggiato e lodato quella scelta; di più, l'ha confermata in modo efficace quando, in occasione di una recente, grande operazione di fusione bancaria - credo la più grande nella storia di questo Paese - ha comunicato, con una punta di civetteria, di non esserne stato nemmeno informato e ha commentato che è bene così, perché il mercato deve poter fare le sue valutazioni e le sue scelte senza indebite inframmettenze politiche.

La politica deve tutelare il bene comune, dettando il sistema delle regole, necessariamente generali e astratte, all'interno delle quali, e nell'osservanza delle quali, ha luogo la scelta dell'imprenditore. Tale scelta deve però essere autonoma e libera; in essa la politica non deve interferire. La politica governa con le regole, ciò che la nostra collega dei Comunisti Italiani, che ha parlato poco fa, non sembra ancora avere capito.

Tutto il guadagno di prestigio e di credibilità sui mercati internazionali acquisito dal Paese in quell'occasione lei lo ha annullato e distrutto, signor Presidente del Consiglio, con il suo comportamento che mi limito a definire malaccorto, incompetente, irriflessivo e irresponsabile nel recente caso Telecom.

Una grande azienda tecnologicamente avanzata e sana - pur se gravata da un debito molto pesante, in parte, per di più, in forma di obbligazioni negoziabili sui mercati internazionali - considera una grande operazione di riassetto, che potrebbe comportare anche una o più importanti dismissioni. Il Presidente di tale società le chiede un colloquio e le espone le proprie intenzioni: lo fa per pura cortesia, perché non vi è tenuto, né a termini di legge, né secondo le regole generali da lei a breve distanza di tempo enunciate. Quando poi l'operazione effettivamente ha luogo, lei protesta pubblicamente, perché non corrisponde esattamente a quanto le era stato preannunciato. Mi sono sbagliato: l'operazione non ha avuto luogo, è stata annullata dalla sua reazione.

Lasciamo per un attimo da parte il fatto che il Presidente di quella società le ha pubblicamente, anche se cortesemente, dato del bugiardo sul «Financial Times» di qualche giorno fa e che non mi risulta che lei abbia sentito l'elementare dovere di dare mandato ai suoi avvocati di querelarlo. Ci domandiamo: a che titolo lei ha protestato in quel modo? Diamo per buona la sua valutazione dei fatti: lei, signor Presidente del Consiglio, era stato informato di un progetto o aveva concordato con il Presidente di Telecom un determinato corso di azione. Vi è molta differenza fra questi due casi.

Presidenza del presidente MARINI (ore 11,45)

(Segue BUTTIGLIONE). Se lei era stato semplicemente informato, la sua reazione è stata chiaramente sproporzionata e lesiva dell'interesse nazionale. Ha rivelato l'esistenza di trattative per Telecom con altre società interessate all'acquisto di TIM. Ha manifestato chiaramente la sua contrarietà politica - a che titolo, signor Presidente? - a tale operazione. Ha lanciato un chiaro avvertimento a tutti gli operatori internazionali che, decifrato e tradotto nel linguaggio di tutti i giorni, suona più o meno così: «Non azzardatevi ad entrare nel mondo delle telecomunicazioni in Italia senza il mio consenso, altrimenti potreste essere invischiati in guai serissimi!».

È credibile tale avvertimento? Certo che lo è, perché Telecom opera in un regime di autorizzazione, non di concessione, come qualcuno ha sostenuto. L'avvertimento è credibile: se la politica utilizza il proprio potere regolatorio non in vista dell'interesse generale, ma per favorire un determinato operatore o, viceversa, per tagliargli le gambe, a quell'operatore non rimangono, alla fine, neppure gli occhi per piangere. L'avvertimento è stato prontamente recepito: almeno un grande investitore straniero ha fatto chiaramente sapere a mezzo stampa di non essere interessato all'affare, non perché non sia in se stesso economicamente vantaggioso, ma perché affari così in Italia non si possono fare, se non si gode di sufficiente protezione politica (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*). Protezione politica di chi? Se non si gode della sua protezione politica, signor Presidente? Tale è, in questo momento, l'opinione unanime dei mercati e degli osservatori internazionali sul nostro Paese.

Nel frattempo, sono caduti i corsi delle azioni di Telecom e delle società collegate, con grave danno degli investitori e, fra essi, di migliaia e migliaia di piccoli azionisti. E perché tutto ciò? Qual è la ragione e quali sono i motivi di questa reazione rabbiosa e, a prima vista, del tutto esagerata? È davvero solo una questione di galateo e di buona educazione, per il fatto che Tronchetti Provera non le ha detto tutta la verità sulla progettata operazione? Lei, infatti, ha affermato che nessuno è obbligato a recarsi dal Presidente del Consiglio, ma, se lo si fa, bisogna raccontargli tutta la verità.

Questa, in realtà, è una regola un poco curiosa: immaginiamo che Tronchetti Provera abbia prospettato al Presidente del Consiglio il fatto in un certo modo e poi avvenimenti sopravvenuti, o anche solo una più matura deliberazione, gli abbiano consigliato di agire in un modo parzialmente diverso. Egli non avrebbe più la libertà di decidere in modo diverso da quanto prospettato nel colloquio informale con il Presidente del Consiglio? Imprenditori, evitate il Presidente del Consiglio! Se per caso lo incontrate per strada, astenetevi anche solo dal salutarlo: dopo aver scambiato con lui anche solo poche parole, vi siete posti irrimediabilmente sotto la sua tutela ed avete perso la vostra libertà di pensiero e di azione!

Secondo questa versione dei fatti lei, signor Presidente, verrebbe a somigliare alla bella Lorelei, la strega del Reno: chi per una volta le rivolgeva la parola rimaneva poi prigioniero per sempre. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

La sua reazione è così sproporzionata all'ipotesi di una semplice scortesia da legittimare ipotesi diverse. Intendiamoci bene: se risultasse che la causa dei danni riportati dalla credibilità internazionale del Paese e da una grande impresa italiana, che oggi guarda al proprio futuro con maggiore preoccupazione, fosse solo il suo eccesso di vanità e di irritabilità, la concezione esagerata di sé e del proprio ruolo, la nostra censura non sarebbe meno ferma. Problemi del genere un Presidente del Consiglio, pensoso del bene del Paese, li risolve con una telefonata irritata al responsabile, senza reazioni pubbliche suscettibili di danneggiare l'interesse generale della Nazione e che configurano una pesante inframmettenza nel funzionamento dei mercati.

La sua reazione, tuttavia, signor Presidente, esagerata ed irresponsabile se provocata solo da una scortesia del Presidente di Telecom, diventa assai più legittima e comprensibile se Tronchetti Provera fosse venuto meno ad un vero e proprio accordo concluso con lei, un accordo che implicasse anche un'azione corrispondente da parte del Governo e di altri attori pubblici o privati, rispetto ai comportamenti dei quali il Governo si ponesse come garante.

Ecco che emerge un vero e proprio piano di riassetto di Telecom e del sistema italiano delle telecomunicazioni, redatto da uno strettissimo collaboratore del Presidente del Consiglio, del quale si dice che fosse abilitato, non solo a parlare, ma anche a pensare a nome del Presidente del Consiglio. Si tratta di un collaboratore che in campagna elettorale ha avuto il ruolo delicatissimo di tenere i contatti con il mondo imprenditoriale e anche di raccogliergli i contributi.

A prestar fede a ciò che il dottor Rovati dice in una recente intervista, egli avrebbe discusso più volte del problema Telecom con il circolo dei collaboratori più intimi del Presidente e con il Presidente stesso. Le idee del Presidente su questo problema sarebbero state opposte a quelle del dottor Rovati, e tuttavia il collaboratore fedele avrebbe redatto un piano da sottoporre all'azienda a titolo esclusivamente personale, sapendo che quel piano è il contrario di quello che pensa e vuole il Presidente del Consiglio.

A occhio e croce si tratterebbe di un caso evidente di alto tradimento, tale da legittimare non solo un licenziamento in tronco, ma anche la rottura di un rapporto di amicizia e di fiducia personale. Lei, invece, signor Presidente del Consiglio, lo difende e si rassegna solo tardi e malvolentieri ad accettare le sue dimissioni. Come mai? È credibile questa versione dei fatti?

Andiamo avanti. Il piano di cui il dottor Rovati si è assunto la paternità è davvero un bel piano. Tra l'altro, ci sarebbe bisogno di un piano o di un'azione di governo del settore: ricordate che 400 lavoratori di Wind vedono oggi svanire il loro posto di lavoro per il combinato disposto del modo in cui si sono fatte le privatizzazioni in Italia e dei recenti provvedimenti presi che mirano a smantellare, almeno parzialmente, la legislazione in materia di lavoro.

Tecnicamente il piano di Rovati non è fatto male; delinea per la Cassa depositi e prestiti un ruolo da nuova IRI. È un piano molto politico, che richiede un'azione forte del potere pubblico e Rovati lo avrebbe redatto e proposto sapendo che il Presidente del Consiglio era contrario e che quindi il piano non aveva nessuna possibilità di realizzazione. È questo quello che noi dovremmo credere? (*Applausi dal Gruppo AN*). Il piano delinea una vera e propria strategia industriale delle telecomunicazioni, è un piano di politica industriale, ma il Ministro dell'industria non ne sapeva niente, il Governo non ne sapeva niente, la maggioranza non ne sapeva niente e non ne sapevano niente né il Parlamento, né il Paese.

Non ne sapeva davvero niente nemmeno lei, signor Presidente. A prescindere dalla visione colbertista, statalista e collettivista che emerge chiaramente dal documento Rovati, e che certo non dispiace ad una parte importante della sua maggioranza, un grande progetto politico, non solo di riassetto del sistema delle comunicazioni, ma anche di riattivazione di una politica di intervento diretto dello Stato nell'economia, è stato elaborato fuori da ogni rapporto non solo con l'opposizione, non solo con il Parlamento, ma anche con la coalizione e con il Governo.

Non s'illuda, signor Presidente, queste parole le pronuncia oggi un esponente dell'opposizione, ma le pensa la sua maggioranza ed è con la sua maggioranza che il rapporto di fiducia è andato in crisi. Guardi come sono deserti i suoi banchi, guardi quanti pochi senatori della maggioranza hanno sentito l'urgenza di venire a sostenerla in questo momento difficile.

Oggi questa maggioranza deve difenderla, deve sostenerla e perfino osannarla, con un entusiasmo tanto più intenso - per la verità, non ne vedo molto in questo momento - quanto più insincero. Domani queste incrinature del rapporto di fiducia lei dovrà sperimentarle e farci i conti, e saranno conti difficili.

Lei sa che il mio partito è spesso accusato di guardarla con eccessiva simpatia, persino di fornirle talvolta una stampella o di farle uno sconto. Non è vero, ma è vero che la nostra è un'opposizione ragionata, non populista e non demagogica, stiamo ai fatti; quando però si prende un capotombolo così rovinoso come questo, non ci sono stampelle che tengano: si cade, si perde la fiducia del Paese e si rimane nel fango. E anche con lo sconto il prezzo rimane, per il Paese, ma anche per la credibilità politica del suo Governo, insostenibilmente alto. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zuccherini. Ne ha facoltà.

ZUCCHERINI (RC-SE). Signor Presidente, Presidente del Consiglio, senatrici, senatori, il 3 ottobre c'è stato uno sciopero generale di tutte le organizzazioni sindacali della categoria dei lavoratori delle comunicazioni. Quei lavoratori hanno posto non solo, com'è evidente, questioni che riguardano la propria condizione di vita e il proprio lavoro, ma anche questioni di interesse generale. Hanno posto la necessità di riaprire una riflessione sulla natura del capitalismo italiano (qui il Presidente del Consiglio ha dato un giudizio fragile ed immaturo) e una riflessione sul ruolo dell'intervento pubblico in economia. Soprattutto, hanno posto - e hanno posto il problema anche al Parlamento; in qualche modo, la discussione di oggi lega il Paese reale a quello legale - il

lavoro come fondamento di un diritto di cittadinanza che caratterizza l'esperienza del nostro Stato sociale.

Quella di cui discutiamo oggi, la vicenda di Telecom, un grande gruppo industriale, tra i primi dieci nel mondo nel settore delle telecomunicazioni, è una questione che riguarda il lavoro e gli interessi generali del Paese, come pure la capacità di programmazione e di intervento. Infatti, il piano che è stato definito, che è stato abbozzato nelle dichiarazioni dell'ex presidente Tronchetti Provera sulla deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'11 settembre sono, per il nostro Paese, per la capacità dell'industria, per quello che significano oggi le telecomunicazioni nella possibilità di definire e programmare una moderna politica industriale, un grande balzo all'indietro.

Credo si possa rivedere anche criticamente una stagione delle privatizzazioni. Sono state qui poste molte questioni, fra cui quella dell'Alfa, su cui non c'è tempo per intervenire, mentre sarebbe interessante ragionare, in questa sede, della specificità del caso italiano e della natura del capitalismo italiano nel suo rapporto pubblico-privato e vedere come, ad esempio, quando è stata privatizzata l'industria della siderurgia, quelli che l'hanno acquistata nel primo anno abbiamo raccolto più utili di quanto avessero pagato, come sarebbe interessante parlare del settore agroalimentare e del fatto che una politica di smembramento di quel comparto ha impedito che si consolidasse una grande struttura imprenditoriale nel Paese (penso, ad esempio, alle vicende della SME).

In questi giorni, pensando a considerazioni che portassero l'Aula del Senato a discutere le questioni delle telecomunicazioni, ho riletto la comunicazione di Franco Bernabé a tutti i lavoratori e dipendenti della Telecom. Vi si diceva che l'Opa - quella - del 1999 era dannosa per la società, perché la indebitava e le impediva di affrontare un piano di investimenti, di crescita, di modernizzazione del mercato e delle telecomunicazioni e la creazione di una *Telecomva* all'italiana. Viceversa, tale Opa la indebitava per consentire a un gruppo finanziario, non di grande successo nel Paese, di acquistare Telecom con i soldi di Telecom. Il *cash flow* di Telecom, in tal modo, invece che per investimenti, sarebbe stato impiegato per ripagare i debiti per comprare Telecom.

Le vicende successive di un'altra scalata dimostrano in qualche modo la solidità di quell'impresa, dal punto di vista delle capacità professionali e tecniche. Le cronache di questi giorni dicono che Telecom annualmente valuta ed etichetta i suoi dipendenti come adeguati o migliorabili. Si può dire che, a fronte di un mercato internazionale delle telecomunicazioni, la proprietà è inadeguata, fragile ed immatura in questo mercato. Anzi, si può sostenere che la struttura proprietaria sedimentatasi porti a dire che il pubblico era forse, qualche volta, meglio del privato, che era gestito meglio e che invece quella privatizzazione ha spianato la strada all'assetto proprietario odierno e ad una gestione avventurista.

Ho molto apprezzato Pinocchio che, come si sa, non è una favola per bambini, ma per adulti. Mi riferisco alla scena in cui Pinocchio, di fronte al tribunale, dichiara che il padre di mestiere fa il povero. Così dicendo, voleva far intendere che era sottoposto alle vicissitudini ed alle intemperie della vita, proprio in quanto povero. Pinocchio sbagliò compagnia andando con il Gatto e la Volpe e, quindi, uno può anche credere a Tronchetti Provera.

Io però credo al Presidente del Consiglio, perché Tronchetti Provera ha degli interessi e nemmeno durante le audizioni svolte in seduta congiunta delle Commissioni di Camera e Senato è stata detta fino in fondo la verità. C'è stata una certa reticenza, pur se è vero che il professor Guido Rossi ha confermato che è valido il deliberato del consiglio d'amministrazione dell'11 settembre scorso (anche se oggi, appunto, non c'è una vendita).

Ma cos'è quel deliberato? È la divisione di Telecom in tre: TIM Italia mobile, rete fissa e Telecom Media Company e Holding. Secondo quanto disse Tronchetti Provera, è la vendita di TIM in presenza di offerte che saranno valutate e «portate». Siamo, cioè, in presenza di un tentativo di spezzettamento di un'azienda significativa e strategica dal punto di vista delle politiche industriali del nostro Paese.

Si dovrebbe in qualche modo ragionare anche sui contenuti dell'azienda, quando tale azienda remunera il capitale con i dividendi dell'85 per cento degli utili, mentre le aziende di Francia e Germania, assimilabili per grandezza di mercato e capacità, lo remunerano con il 40 per cento (destinando, tra l'altro, ingenti risorse agli investimenti).

Come non ricordare che qualche mese fa la strategia di Telecom era la fusione della TIM con la rete fissa? Fusione e convergenza nella rete, cioè il fatto che i diversi sistemi di comunicazione convergono nella rete fissa. È curioso che in questo Paese non si dica che c'è un'azienda privata con 12 milioni di utenze che pagano circa 40 euro al mese fisse solo per avere l'apparecchio telefonico, mentre ammonta a 30 euro ciò che effettivamente consumano.

Quell'ipotesi di fusione tra telefonia mobile e fissa è costata 20 miliardi di euro, 14 dei quali in dismissione (per coprire appunto quell'integrazione) e cessione di rami d'azienda, che ha compreso anche il personale, esattamente come è accaduto nella vicenda, ricordata in questa sede, dei marittimi e della concessione 727 momentaneamente sospesa dal Ministro, che è stata ceduta come ramo d'azienda.

L'indebitamento, non solo per quel peccato originale, è aumentato all'interno di questa gestione e gli investimenti dei piani triennali, che pure ci sono stati, spesso non sono stati sufficienti nemmeno a coprire i lavori di manutenzione della rete, figuriamoci quelli d'innovazione. E ci troviamo in presenza di un'azienda con un livello d'indebitamento che è sì uguale a quello di altre aziende consimili, ma è differente in quanto queste ultime, come ad esempio France Telecom e Deutsche Telecom, si espandono e acquistano quote di mercato. La Telecom Italia, invece, le diminuisce.

In questa vicenda emerge immediatamente un problema occupazionale perché non più tardi di qualche giorno fa, Telecom, nel rapporto col suo sistema degli appalti, ha tolto ad Atesia la commessa della telefonia fissa riguardante il 50 per cento dei lavoratori di questa società, che vedono così aprirsi un baratro rispetto alla loro condizione di lavoro dopo le vicende che ci hanno interessato e su cui abbiamo ragionato circa la condizione di lavoro di quei *call center*.

Telecom ha perso, in questi, anni 30.000 dipendenti e non si può non parlare di un gigantesco sistema spionistico che dentro quell'azienda è stato creato. Non si capisce dietro ordine di chi funzionasse e non solo per quei fatti di cui siamo venuti a conoscenza, su cui è in corso un'inchiesta della magistratura, ma addirittura per spiare e schedare i propri lavoratori di settori delicatissimi come quelli della rete e dei servizi alla magistratura.

L'azienda si dichiara parte lesa. È possibile, ma ci sono responsabilità dell'azienda stessa che, se non sapeva, è colpevole ugualmente non solo nei confronti di chi ha spiato, ma anche del Paese, proprio per la responsabilità che ha nella sicurezza delle telecomunicazioni.

Credo che in questa vicenda vi sia un interesse nazionale che contrasta profondamente con una catena proprietaria fragile, incapace ed immatura oppure capace di tutelare solo i suoi interessi finanziari. Gli analisti sostengono che i debiti sono passati dalla catena alta del comando alla catena bassa. Ritengo vada definito - e penso che questa sia la sede adatta - un percorso che individui una soluzione di politica industriale che separi il destino della proprietà da quello dell'azienda. Penso ad un'Unione e ad una maggioranza che cambino il Paese.

È una giusta ambizione e non credo vi sia solo la questione, sia pure fondamentale in democrazia, del conflitto di interessi. È in campo un'altra idea di società e anche la possibilità che la politica torni ad essere elemento di programmazione, ripensando un suo intervento pubblico nell'economia nelle forme e nei modi che ovviamente non possono essere quelli che abbiamo conosciuto, bensì di indirizzo e di sollecitazione.

Nel nostro stesso programma c'era il principio di separazione tra gestori delle infrastrutture di rete, produttori e contenuti; ma, soprattutto, c'era l'idea del *Welfare*, lo Stato sociale della comunicazione, vista quest'ultima, come un bene comune dell'umanità.

Se questo è il punto, non solo un punto avanzato delle politiche industriali del Paese ma un bene comune dell'umanità, non può un Governo, un Parlamento non intervenire su una gestione che salva gli interessi della proprietà, ma condanna gli interessi generali del Paese e di migliaia di lavoratori. Penso, e concludo, che un nuovo tempo per una nuova idea della programmazione sia maturo. *(Applausi dal Gruppo RC-SE)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Matteoli. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, nell'intervento di questa mattina, ancor più di quello alla Camera la settimana scorsa, lei ha dimostrato che per lei Pirandello è un dilettauto allo sbaraglio. Nella sintesi dei suoi interventi si può registrare questo: così è, anche se non vi pare! Ma tutta la vicenda Telecom si contraddistingue prima di tutto per le sue disinvolute capriole, contraddicendosi in maniera plateale.

Come il collega Buttiglione, vorrei seguire l'ordine del giorno e mettere in luce le sue contraddizioni in quasi un mese dall'8 settembre, quando si è registrata la vicenda Telecom: l'8 settembre respinge l'illazione di un suo altolà alle dismissioni di TIM; dopo qualche giorno ha una reazione opposta, quando il consiglio di amministrazione di Telecom comunica il riassetto dell'azienda; il suo rifiuto a venire in Parlamento, a spiegare i fatti, alla improvvisa disponibilità a farlo, quando anche la sua maggioranza non poteva più difenderla. Si ricorda la sua battuta in Cina (lo hanno fatto altri colleghi)? «In Parlamento? Ma che siamo matti!». Inoltre, la sua

resistenza a non far dimettere il suo consigliere Rovati, ma subito dopo al plauso alle dimissioni da questi presentate. Inoltre il 14 settembre il «Corriere della Sera» e «Il Sole-24 ORE» pubblicano due ampi servizi nei quali rendono noto che il suo consigliere economico, Angelo Rovati, ha inviato a Tronchetti Provera uno studio sulla situazione di Telecom.

Nei servizi emergono non solo dettagli dello studio su ciò che sarebbe diventata Telecom in futuro, ma anche la circostanza che lo studio era accompagnato da una lettera su carta intestata di Palazzo Chigi, firmata dallo stesso Rovati. In pari data, lei ai giornalisti dice di non saperne nulla e che, comunque, il Governo non aveva alcuna responsabilità. Sempre il 14 settembre, Rovati, in una nota ufficiale, conferma di aver fatto uno studio su Telecom, precisando che «la responsabilità di questo studio artigianale...» - lo dice il suo consulente - «...è solo ed esclusivamente mia».

PRESIDENTE Senatore Paravia, per favore, metta via quel giornale!

MATTEOLI (AN). Neanche Prodi lo ha analizzato, precisando inoltre che aveva detto a Tronchetti Provera che «...quello studio lo avevamo solo io e lui». In effetti, si scoprirà dopo che lo studio sarebbe stato commissionato alla Goldman Sachs, una delle più di grandi *merchant bank*. Il 15 settembre lei ribadisce: «Il Governo non sapeva niente del piano Rovati. Ridicola l'idea di un mio *placet* al testo».

Come vediamo, signor Presidente del Consiglio, lei non è stato tenero con le opposizioni nella scelta dei termini da usare per rispondere loro: «siete matti, siete ridicoli». Ha dato del matto e del ridicolo a tutti noi perché le chiedevamo di sapere cosa era accaduto. La verità è che lei, in tutta questa vicenda, non ha mai detto la verità... (*Applausi dai Gruppi AN e FI*)... e, quel che è peggio, onorevole Presidente del Consiglio, lei ha indotto a mentire i suoi collaboratori amici.

Oggi ha eluso anche l'ultima polemica pubblica tra il suo ex consigliere ed amico Rovati, fatta di attacchi e smentite clamorose sulla data di alcuni incontri e sulla sostanza dei fatti raccontati dal dottor Rovati e giudicati da Tronchetti Provera fuorvianti. Date ed incontri che dimostrerebbero che lei, signor Presidente del Consiglio, non solo sapeva cosa stesse accadendo in Telecom, ma, ancor peggio, che era suo preciso intento guidare e comunque condizionare le scelte imprenditoriali di Telecom.

Vorrei ricordarle che Tronchetti Provera ha dichiarato di mettere a disposizione della magistratura le sue prove; ma lei continua a negare, lei non poteva sapere, lei preferisce dilungarsi - per la verità qui lo ha fatto molto meno, ci ha almeno risparmiato le cose che ha detto alla Camera - e divagare sulle strategie capitaliste e sulle privatizzazioni, facendo finta di non sapere che oggi è qui nella sua veste di Presidente del Consiglio, non di *manager*. Questo non è secondario. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Lei continua a nascondersi dietro tecnicismi e schiva il cuore del problema. In fin dei conti, le Aule parlamentari cosa le chiedevano? Quale è stato il ruolo del Governo negli affari di Telecom; questo è quello che noi le chiedevamo, questo è ciò che il Parlamento vuole sapere. Il Senato vuole rendersi conto, mi creda, onorevole Presidente del Consiglio, non soltanto la destra o i partiti del centro-destra e dell'opposizione, ma anche la sua maggioranza, che è in imbarazzo. Anche questa mattina, da alcuni interventi, si è sentito com'è difficile difenderla. Io sottoscrivo il cinquanta per cento dell'intervento della collega senatrice Palermi: è un attacco al Governo molto più forte di quello che possiamo fare noi.

Volevamo sapere se ci sono state relazioni non corrette tra mondo economico e mondo politico. Lei alla Camera, signor Presidente del Consiglio, con cocciutaggine ha rivendicato la sua storia professionale: abbiamo rispetto - non lo dica a noi - grande rispetto per chi non rinnega il suo passato. Lei rivendica il suo passato; noi facciamo appello alla nostra memoria.

Ci permetta quindi di ricordare, anche noi, dei danni che ha fatto come presidente dell'IRI (*Applausi dai Gruppi AN e FI*) e di batterci democraticamente per evitare danni agli italiani nella sua nuova veste di Presidente del Consiglio. Stanti le cose, questa per noi sta diventando una specie di missione.

Una cosa sola è stata chiara, questa mattina, nel suo intervento: lei ha descritto molto bene come il presidente del Consiglio Prodi deve correggere gli errori del presidente dell'IRI Prodi. Questo è l'unico dato che abbiamo registrato nel suo intervento (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

I dubbi che avevamo prima di ascoltarla non si sono diradati. Non si governa un Paese come l'Italia sfruttando una - per carità! - legittima vocazione agli affari; non quando si svolgono ruoli diversi. Oggi lei svolge un ruolo diverso: è Presidente del Consiglio. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Ma la partita non è chiusa. Ha scritto un giornale, in data 21 settembre, che Prodi, a questo punto, ha già perso abbastanza credito a livello internazionale per permettersi davvero di

cavalcare ipotesi di ripubblicizzazione di Telecom, ipotesi che farebbero perdere la faccia a Tronchetti Provera e soprattutto deluderebbero molti gruppi italiani amici dell'Ulivo, pronti a sostituirlo in alcune attività, come la telefonia mobile.

L'Italia ha dato i natali - lei lo sa meglio di me, signor Presidente del Consiglio - a maestri del pensiero politico: Machiavelli, Guicciardini. Ebbene, il Guicciardini raccomandava ai governanti di essere «guardinghi nelle concessioni, perché queste non accontentano le popolazioni che vogliono aumentare a danno altrui quanto chiedono, ma le spingono a domandare di più e con maggiore insistenza».

La vicenda Telecom ne è una testimonianza: con il suo primo Governo fu presa la decisione di privatizzare e, non potendo creare una vera *public company*, vista la totale assenza di investitori istituzionali e di capitalisti disposti a mettere capitali sufficienti per comprare l'azienda, quel suo precedente Governo cedette ad un gruppetto di privati - costituito da grandi gruppi finanziari italiani - «solo» il sette per cento delle azioni, e assegnò a questa esigua minoranza azionaria il potere di controllare e gestire l'intera azienda.

Gli addetti ai lavori chiamarono all'epoca lo schema il «nocciolino duro»: tale «nocciolino duro» lasciò poco tempo dopo, incassando un ottima plusvalenza che in quel momento fu benefica per affrontare le difficoltà storiche delle loro aziende. Ciò è quanto fece il suo precedente Governo e l'attuale - sempre in quell'ottica ricordata dal Guicciardini - è diventato consulente, ispiratore di suggerimenti atti a non far pagare i debiti, a salvare la parte produttiva e a scaricare sul pubblico la parte indebitata.

Questo è quanto rappresenta la nota Rovati, e su questo vogliamo risposte (*Applausi dai Gruppi AN e FI*) così come le vogliamo anche in riferimento ad altre domande: chi ha commissionato e ha pagato ad una grande banca d'affari uno studio sulla ristrutturazione di un grande gruppo privato? A quale titolo un Governo trasmette tale progetto ad un grande gruppo privato, *brevi manu*, allegato ad una lettera? A quale titolo un Governo guidato da un Presidente del Consiglio che a suo tempo, anche se in modo maldestro, ha privatizzato la Telecom, manda suggerimenti alla Telecom privata? E finiamo con un'ultima domanda: che cosa sarebbe accaduto, qui e fuori, se tutto questo fosse accaduto con un Governo di centro-destra e il Primo ministro invece che Prodi si fosse chiamato Berlusconi? Cosa sarebbe accaduto, colleghi?

Non voglio nemmeno ricordarle l'intervista che Tronchetti Provera ha rilasciato al *Financial Times*. Il senatore Zuccherini accennava prima al gatto, alla volpe e al fatto che in precedenza c'è stato Pinocchio: non mi meraviglierei se lei, Signor Presidente del Consiglio, e Tronchetti Provera foste uno il gatto e l'altro la volpe. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

A me interessa molto di più salvare i cittadini e ci preoccupa, me lo consenta signor Presidente del Consiglio, ancor più della vicenda Telecom, sapere chi è lei oggi. Oggi lei è ai massimi vertici del Governo. Lei, Presidente Prodi, è un cattolico moderato: tale si è sempre professato. Per la sua storia, alla presidenza dell'Iri e al Nomisma - in senso lato, sintetizzando al massimo e per carità, quasi banalizzando - è un liberale. Oggi però non sappiamo più a quale filone politico-culturale si ispiri.

È preoccupante un Presidente del Consiglio di cui nessuno sa più, per le scelte compiute in questi tre mesi di Governo, dove possa essere collocato dal punto di vista politico. Lei, cattolico, è persino diventato irriguardoso nei confronti del massimo rappresentante della chiesa cattolica, con una battuta che l'accompagnerà per tutta la vita: "Ci pensino le guardie svizzere". (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Ha presentato inoltre una legge finanziaria scritta sotto la dettatura dell'ala estremista della sua precaria maggioranza. Una manovra finanziaria che ancora non è entrata in Parlamento e a proposito della quale ha già detto che i tagli ai Comuni saranno modificati, che ritirerà il capitolo sulle missioni di pace, mentre ha anche ingannato i cittadini a proposito delle tasse sulle successioni e sulle donazioni, mentendo sulla loro abolizione e introducendone invece di nuove.

Chi è lei oggi, signor Presidente del Consiglio, dal punto di vista politico-culturale? Lo vorremo sapere, perché da questo punto di vista non riusciamo più a collocarla. (*Applausi del senatore Selva*).

Il suo agire è condizionabile o condizionato, oppure è entrambe le cose? Nella vicenda Telecom, così intrecciata, contraddittoria, con lati oscuri, si intuisce che insieme ai suoi sodali pensava di mettere in scacco ancora una volta la politica: non aveva fatto i conti però con la reazione non solo delle opposizioni, ma anche di ampi settori della sua maggioranza, che desiderano che la politica resti, o comunque torni ad essere primaria.

Insomma, ci chiediamo in molti chi è davvero, onorevole Prodi, sotto il profilo ideologico.

In conclusione, Machiavelli diceva che il signore è "golpe" e "lione" - intendendo per "golpe" la volpe - e che bisogna lusingare i sudditi per mantenere il potere. Nel suo caso, lusinga alcuni

gruppi di potere per mantenere la poltrona di Palazzo Chigi, ma per poco, signor Presidente del Consiglio. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC. Congratulazioni.)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schifani. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, mi rivolgo inizialmente a lei con il rispetto che le dobbiamo: non condividiamo il suo ringraziamento nei confronti del Presidente del Consiglio per la tempestività della sua presenza. Non possiamo farlo. Lei ha vissuto con noi la storia della nostra battaglia parlamentare per indurre ad essere oggi qui tra noi il Presidente del Consiglio che aveva dato del matto a coloro i quali chiedevano che venisse a chiarire la sua posizione, la vicenda della Presidenza del Consiglio sullo scandalo Telecom.

Egli aveva dato del matto al Parlamento, la casa degli italiani, che gli chiedeva chiarezza. Poi, travolto dall'insistenza della politica e del Paese, ebbe a decidere di accedere soltanto ad un ramo del Parlamento. Ha, cioè, deciso - e lo abbiamo appreso tramite la sua persona - che sarebbe andato a riferire alla Camera dei deputati, motivando e giustificando questa scelta in conformità ai precedenti, sostenendo che nel passato il Presidente del Consiglio in genere si recava soltanto in un ramo del Parlamento.

Allora, ci siamo fatti carico, con grande facilità, di trovare i trascorsi parlamentari delle presenze del Presidente del Consiglio *pro tempore*. Avevamo ricordato in quest'Aula come nella precedente legislatura il presidente Berlusconi fosse stato otto volte presente sia alla Camera che al Senato per lo stesso motivo e come lo stesso presidente Prodi nella sua breve legislatura di Governo ebbe a essere due volte presente sia alla Camera che al Senato per analoghe ragioni.

Abbiamo preso atto delle accuse della maggioranza sull'assenza del presidente Berlusconi al *question time*, ma ricordiamo pacatamente e con fermezza al presidente Prodi che nella sua breve legislatura di Governo il Senato non ha a mai avuto la fortuna di averlo presente al *question time*. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Presidente Prodi, c'è stato un voto di quest'Assemblea in cui la sua maggioranza è stata battuta da questa modesta ma determinata opposizione che l'ha costretta ad essere qui tra noi. *(Applausi dal Gruppo FI)*. Ci auguriamo di non essere più costretti nel futuro a dover richiedere un voto dell'Assemblea affinché il Presidente del Consiglio sia tra di noi.

Mi rifaccio per un istante al richiamo del presidente Prodi alla sua storia delle privatizzazioni in ambito nazionale e vorrei ricordare pacatamente come sulle telecomunicazioni lo stesso professor Prodi da Presidente dell'Iri sia stato titolare di un'operazione il cui impatto sulle industrie delle telecomunicazioni era importante. Ebbene, egli ebbe ad ostacolare la nascita di Telit, un'azienda derivante dalla fusione di Telettra con Italtel, allora guidata dalla Bellisario. Da questa fusione sarebbe nato il primo colosso italiano delle telecomunicazioni a livello delle attuali Siemens e Aliphone. *(Applausi dal Gruppo FI)*. Ci ha fatto questo regalo.

Oggi è qui, Presidente del Consiglio, la vediamo come un uomo solo, al cui fianco vediamo pochi Ministri, se non alcuni per atto dovuto come il Ministro per i rapporti con il Parlamento e il Ministro delle telecomunicazioni. Nella precedente legislatura ci eravamo abituati ad assistere a più massicce presenze quando il presidente Berlusconi era in Parlamento.

È un uomo solo forse perché teme il Senato, nonostante le parole che riecheggiano nelle coscienze di molti di noi quando la notte del lunedì post-elettorale ebbe a dire in una piazza piena di cittadini che lo acclamavano che avrebbe governato il Paese, perché vi era la certezza che in Parlamento vi fosse una maggioranza certa e sicura.

Ebbe a mentire e lo sapeva e ci indignammo in quella occasione, perché avremmo chiesto un maggiore rispetto dei dati, della realtà storica. E ci indignammo ancora di più quando scoprimmo che questo Governo, per ottenere il voto di fiducia e la fiducia sui decreti-legge, ai quali ormai ci ha abituati, ricorre, perché sono essenziali, al voto di senatori non votati dagli italiani, non portatori di un mandato elettorale, eletti in forza di alcune prerogative costituzionali, che si fanno carico di tenere in vita un Governo che non c'è. Ebbene, questa è la verità. *(Applausi dal Gruppo FI)*

Ci saremmo attesi una verità, ma purtroppo siamo abituati al "non so nulla". Il presidente Prodi ci ha educati a questo suo motto quando è stato coinvolto nello scandalo della Telecom Serbia, grande operazione del presidente Prodi. Nel 1997 Telecom Serbia fu comprata per 450 miliardi e fu rivenduta dopo due anni per il modesto prezzo di 195 miliardi, con una perdita secca per lo Stato di 255 miliardi. *(Applausi dai Gruppi FI e AN)*

In quella occasione disse: «Non ne so nulla». Non sapeva nulla, perché il presidente Prodi quando avvengono questi scandali non c'è mai, e se mai c'è, è distratto. In ogni caso, non sa nulla, come non sa nulla di questo scandalo, che ha coinvolto il suo consulente economico.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato giorni fa che "quando si parla al Presidente del Consiglio si dice la verità" e noi condividiamo. È vero: quando si parla con chi governa il Paese si ha il dovere civico, morale, politico e istituzionale di dire la verità. Ma uguale dovere ha il Presidente del Consiglio quando parla al Paese e questa verità non è stata detta. Infatti, non ci venga a dire che lei non sapeva nulla del piano Rovati: il consulente economico del Presidente del Consiglio invia un piano di ristrutturazione economica della Telecom coinvolgendo lo Stato stesso (la Cassa depositi e prestiti), lo fa ad insaputa del suo datore di lavoro, cioè il Presidente del Consiglio, e il Presidente del Consiglio, apprendendo questo, non lo manda a casa? Ma non lo manda a casa perché non può farlo, perché è al corrente - è evidente - del piano! *(Applausi dai Gruppi FI e AN)* Se fosse stato altrimenti, sarebbe stato licenziato in tronco: chiunque di noi l'avrebbe fatto, avendo un minimo di senso di responsabilità. Non ci si venga a dire il contrario.

E nello stesso tempo, interviene la smentita sulla stampa di ieri del presidente Telecom Tronchetti Provera. Ebbene, Presidente, credo di più a colui il quale ha avuto il coraggio e il senso di responsabilità, qualche settimana fa, di dimettersi e lasciare una carica. Oggi in Italia è difficile dimettersi spontaneamente, eppure Tronchetti Provera lo ha fatto, l'ha fatto per avere le mani libere. Mi chiedo allora chi sia credibile: Tronchetti Provera, che si dimette per avere le mani libere e poter parlare o il Presidente del Consiglio, che ha un ruolo invece da tenere caldo perché gli piace la poltrona? Chi dei due è credibile?

E poi vi è la stampa estera, presidente Prodi, che quando governava Berlusconi invadeva i nostri giornali nazionali, quando si criticava Berlusconi, mentre adesso vi è il silenziatore e siamo costretti a recuperare le agenzie stampa, dalle quali leggiamo: "«Times»: Prodi si contraddice e rischia inchiesta Unione Europea"; "«Financial Times»: Prodi allontana investitori stranieri". Questo è il giudizio della stampa estera sul nostro Governo. *(Applausi dai Gruppi FI e AN. Commenti del senatore Peterlin)*.

Mi spiace che il Presidente del Consiglio, anche per garbo istituzionale, si lasci distrarre da un mio esimio collega che evidentemente ritiene che gli interventi nostri siano "roba da poco conto".

Lei, signor Presidente, ci ha promesso la felicità in campagna elettorale. Ha promesso una felicità....

STORACE *(AN)*. Colombo, non provocare! Signor Presidente, cosa ci fa Colombo al banco del Governo? Lo sta distraendo. *(Commenti dei gruppi FI e AN)*

PRESIDENTE. Senatore Storace, la prego: sta andando... *(Commenti dei gruppi FI e AN)* Prego senatore Schifani, vada avanti.

SCHIFANI *(FI)*. Avrei voluto evitare questo inciso, signor Presidente, però in effetti dal presidente Prodi, anche per garbo istituzionale, ci aspettavamo maggiore attenzione, ma evidentemente presta più attenzione ai suoi colleghi di partito. *(Applausi del gruppo FI)*

PRESIDENTE. Prego, senatore: il Presidente del Consiglio è qui da stamattina ininterrottamente.

SCHIFANI *(FI)*. Sì è qui, comunque: ad ognuno il proprio stile, Presidente. *(Commenti del senatore Storace)*

PRESIDENTE. Vada avanti, la prego. Dia una mano alla Presidenza.

SCHIFANI *(FI)*. Aveva promesso la felicità

Aveva promesso la felicità agli italiani, ma da quando è diventato Presidente del Consiglio per un pugno di voti ha dichiarato guerra al blocco sociale di centro-destra che non lo aveva votato *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP)*.

Con un decreto-legge, definito il Visco-Bersani, ha fatto cadere delle norme dall'oggi al domani, senza nessuna concertazione con le categorie interessate, stimolando ed eccitando la protesta di avvocati, ingegneri, notai, professionisti, tassisti e farmacisti e indignando i cittadini che si sono scoperti potenziali evasori. La logica del Visco-Bersani, contrariamente alla nostra è la seguente: il cittadino è un potenziale evasore. Cittadino, tu evadi e siccome evadi io devo tracciare la tua vita, devo sapere cosa fai dei tuoi soldi, devo segnare in un cervellone tutti i tuoi movimenti di denaro superiori 1.500 euro, devo sapere tutto di te perché tu, a prescindere da tutto, sei un evasore. Devo sapere tutto di te e controllare la tua vita. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Quegli italiani non sono felici, signor Presidente del Consiglio, sono arrabbiati. Sono arrabbiati e i capitali, che noi con una manovra coraggiosa avevamo fatto rientrare, stanno fuggendo: i dati economici mostrano che 30 miliardi euro di capitali sono già in fuga.

Successivamente al Visco-Bersani c'è stata la finanziaria. È di oggi un sondaggio della IPR marketing, pubblicato su "Il Sole-24 Ore", giornale neutro e tecnico, secondo il quale il 23 per cento dei suoi elettori, non dei nostri, e il 45 per cento degli italiani sono pronti a scendere in piazza contro la finanziaria. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

È stata presentata come un finanziaria che doveva gestire un'eredità pesante, quella lasciata da noi. Presidente Prodi, noi nel 2001 abbiamo trovato un buco di 36 miliardi di euro e il *post* 11 settembre; la nostra finanziaria, nonostante tutto ciò, non ha introdotto una lira di tasse ed ha aumentato le pensioni minime. Questo è governare un Paese con senso di responsabilità. *(Applausi dai Gruppi FI e LNP)*.

Noi abbiamo lasciato un *surplus* di entrate tributarie di 23 miliardi euro: dove sono andati a finire?

Con voi, nel 2001, il cassaintegrato pagava le tasse perché non vi era la *no tax area*. Lasciando questo Paese al vostro Governo il cassaintegrato non paga più le tasse attraverso la nostra politica fiscale di elevazione della *no tax area*. Questa è stata la nostra politica. *(Applausi dai Gruppi FI)*.

È stata presentata come una finanziaria che toglie ai ricchi e dà ai poveri. È dell'altro ieri la pubblicazione di una tabella su "Il Sole-24 Ore", giornale neutro e attendibile, dal quale si evince che chi percepisce un reddito lordo di 30.000 euro, e quindi uno stipendio 1.400 euro al mese, pagherà 110 euro di tasse in più all'anno, se ha il coniuge a carico, 170 euro in più all'anno, se ha un figlio a carico, e 140 euro in più all'anno, se ha un figlio a carico minore di tre anni. Questo signore non è quel ricco che qualcuno dei vostri vorrebbe far piangere, ma soltanto un povero dipendente con una famiglia medio-borghese, che viene colpito dalla vostra manovra. *(Applausi del Gruppo FI)*.

Cosa dire poi della stangata al mondo produttivo, alle piccole imprese, ai commercianti, agli artigiani? Cosa dire dell'aumento dei contributi dei lavoratori autonomi e della manovra IRPEF, la quale, nonostante sia stato dichiarato dal suo ministro Bersani, all'indomani della sua presentazione, che era caratterizzata da una manovra neutra, a saldo zero, perché quello che si toglieva si dava, è invece cifrata e prevede un incasso di 1,5 miliardi di euro prelevato dalle tasche dei cittadini? È prevista una stangata anche nei confronti di quei commercianti che dovessero per caso, anche per errore, non emettere uno scontrino fiscale, i quali, attraverso le vostre norme, rischiano di vedersi chiuso il negozio. *(Applausi dei Gruppi FI e LNP)*.

Questa è conflittualità sociale. Non è governare un Paese, è incitare il Paese al terrore, alla preoccupazione di uno Stato padrone che dei propri cittadini vuole controllare tutto.

Inoltre, la vostra sarà una stangata ad esecuzione differita, perché avete scaricato alcuni problemi agli enti locali, che oggi insorgono sulla stampa quotidiana - lo fanno anche i vostri sindaci - contro il Governo.

La vostra sarà - ed è - una stangata ad esecuzione differita, perché voi avete scaricato alcuni problemi agli enti locali. Oggi sulla stampa quotidiana insorgono anche i vostri sindaci contro il Governo; avete spostato una parte della tassazione, alla quale state sottoponendo l'intero Paese, agli enti locali. Avete promesso di ridurre i trasferimenti ma consento di aumentare le tasse. Noi avevamo fatto l'opposto. *(Applausi dai Gruppi FI e AN)*. Avevamo sì ridotto i trasferimenti, invitando i sindaci a essere più parchi e attenti, ma non avevamo mai consentito agli enti locali di aumentare le tasse perché noi le tasse ai cittadini non le abbiamo mai aumentate *(Applausi dai Gruppi FI e AN)*.

Voi avete consentito a imposto ai vostri sindaci di aumentarle e oggi i vostri sindaci hanno minacciato di fare la marcia su Roma, i vostri sindaci, che sono in ribellione totale. Avevate promesso che avreste reintrodotta la tassa di successione e l'avete fatto; state aumentando l'ICI attraverso nuove rendite catastali; prevedrete la tassa di scopo da parte dei Comuni per alcune opere, l'aumento della benzina che potrà essere realizzato dalle Regioni.

Avete colpito in maniera indiscriminata il risparmio della gente perché aumentando la tassazione sulle rendite finanziarie - che sono i risparmi dei cittadini - a prescindere dalla loro entità, colpite indiscriminatamente il risparmio anche della povera gente. L'avete portato al 20 per cento. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN)*. Bella politica sociale!

Cosa dire della tassa sui ricoveri e sui pronti soccorsi? Un pronto soccorso costa quello che costa, a prescindere dal numero dei malati che arrivano. Voi avete chiesto un *ticket* al povero disgraziato che si presenta lì e ha bisogno di una radiografia o di un elettrocardiogramma per sapere se ha o non ha un infarto. Gli dite che se ha un infarto si ricovera e non paga il *ticket*, se

l'infarto non ce l'ha, c'è comunque un accertamento che viene fatto, per cui dovrà pagare 40 euro.

Volete fare cassa sulla salute dei cittadini. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN)*. Questo è inaccettabile perché sulle emergenze, sui pronti soccorsi, sulla vita dei cittadini non si gioca.

Sul Mezzogiorno avete svuotato il FAS, il fondo per le aree sottoutilizzate, avete differito al 2010 sette miliardi di euro; avete realizzato un atto ostile alla Sicilia riducendo la vostra presenza, il vostro contributo sulla sanità regionale.

PRESIDENTE. Concluda, presidente Schifani.

SCHIFANI *(FI)*. Concludo con una promessa. Presidente Prodi, lei cadrà in Senato, cadrà in quest'Aula perché lei non ha più una maggioranza; lei è un uomo solo. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN. Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda . Ne ha facoltà.

***ZANDA** *(Ulivo)*. Signor Presidente, signori senatori, voglio anzitutto ringraziare molto il presidente Prodi per la sua presenza oggi in Senato. Presidente, il Gruppo dell'Ulivo ha molto apprezzato - lo ha fatto con convinzione - le sue serie comunicazioni. Sottolineo "serie" e non propagandistiche.

Vorrei soprattutto tentare di riportare l'attenzione del Parlamento sui principali nodi istituzionali e di politica industriale che l'affare Telecom fa ha fatto venire alla luce.

Dopo questo dibattito, colleghi, sarebbe veramente mortificante se dovesse risultare che l'unico problema delle telecomunicazioni italiane è un documento di una persona per bene come Angelo Rovati (un documento che, voglio dirlo per inciso, si può condividere o meno, ma che evoca il tema, non banale, del come sia possibile conciliare la proprietà delle reti con le più elementari regole della concorrenza).

Sarebbe egualmente sbagliato se dovessimo dare troppa retta alle interviste rilasciate con l'evidente scopo di confondere le acque. Non perdiamo, per l'ennesima volta, un'occasione importante per migliorare il nostro sistema-paese.

L'opposizione, pur restando in minoranza, può contare al Senato su una forza parlamentare numericamente più consistente di tutte le legislature repubblicane.

Sta ai Senatori dell'opposizione decidere come utilizzare questo capitale politico.

In questa fase, nel centro-destra convivono due anime. Una vuole contribuire al Governo dell'Italia. L'altra, senatore Pirovano, preferisce le prove di forza.

(preferisce i burattini in Aula). Ritengo che chi dovesse scegliere questa seconda strada sbaglierebbe sia l'analisi politica, sia i calcoli tattici. Il mio augurio è che presto l'intera opposizione decida di poter concorrere a migliorare la qualità dei lavori del Senato. In fondo, è quel che è accaduto negli ultimi giorni, durante la discussione sull'ordinamento giudiziario allorché nella maggioranza e nella minoranza ha prevalso il senso dello Stato.

Vorrei ricordare al Senato come una parte consistente del mondo finanziario internazionale stia attendendo di capire quale morale sapremo trarre dall'affare Telecom. A noi stanno guardando i grandi investitori, i più di 85.000 dipendenti dell'azienda, i cittadini italiani, che chiedono un buon servizio telefonico e tariffe eque.

Questa è la platea alla quale il Parlamento dovrebbe sempre rivolgersi, se solo riuscissimo ad evitare dibattiti autoreferenziali, polemiche politiche interne, contrapposizioni pregiudiziali. Lo dico a lei, con molto rispetto, senatore Pirovano. **Permettemi è dispiaciuto molto questa mattina assistere e far assistere i telespettatori italiani ad uno spettacolo come quello che abbiamo visto.**

Permettetemi adesso di soffermarmi per pochi minuti sui quattro nodi principali che l'affare Telecom mette alla luce. Il primo: dal 2001, cari colleghi, la Telecom è controllata da un azionista che possiede direttamente circa l'1 per cento della base azionaria, con il quale controlla a cascata una serie di società, l'ultima delle quali possiede con il 18 per cento (è l'azionista di controllo).

Vi chiedo: è sano che un'azienda con un capitale di più di 10 miliardi, un fatturato di 30, un patrimonio di 26, sia controllata con pieni poteri gestionali da un azionista che con il solo 1 per cento è riuscito a collocarsi in cima alla piramide?

BALDASSARRI *(AN)*. Hai ragione, l'avete fatto voi!

ZANDA (*Ulivo*). Non credo che questo sia il modello di *public company* di cui parla Guido Rossi. (*Commenti dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Scusi, senatore Baldassarri, qui si sta svolgendo un dibattito robusto da una parte e dall'altra. Vi prego di non interrompere.

STORACE (*AN*). Gli stiamo dando ragione, Presidente!

PRESIDENTE. Prego, senatore Zanda, prosegua.

ZANDA (*Ulivo*). Guardate, colleghi, questo meccanismo delle «scatole cinesi» è ben noto al sistema industriale italiano. Nei decenni passati ha procurato molti guai.

Alcuni senatori del Gruppo dell'Ulivo stanno valutando come, nel pieno rispetto del mercato, sia possibile contenere, almeno per le società quotate, gli effetti negativi di un fenomeno che troppo spesso viene orientato a produrre benefici privati ai singoli azionisti. (*Applausi dal Gruppo AN*).

Mi auguro che l'opposizione decida di partecipare in modo costruttivo a tale dibattito.

BALDASSARRI (*AN*). È Prodi, però, a dire di no!

ZANDA (*Ulivo*). La prego, senatore Baldassarri.

Il secondo problema è il debito di 41 miliardi. È stato sostenuto che il *cash flow* dell'azienda lo rende sostenibile: è possibile, ... (*Commenti dal Gruppo AN*) ... però, colleghi dell'opposizione, voglio farvi notare che Silvio Berlusconi, che s'intende di queste cose, interpellato se volesse acquistare Telecom, ha risposto: «Bell'affare, con 40 miliardi di debiti!». E, se lo dice anche lui, è evidente che il debito è molto consistente.

BALDASSARRI (*AN*). Lo avete fatto fare a Colaninno!

SELVA (*AN*). Sì, l'avete fare a Colaninno!

ZANDA (*Ulivo*). Ma voi sapete anche - e tutto il Senato sa - che quel che conta... (*Commenti dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Scusi, senatore Zanda.

Collegi, veramente, in quest'Aula, si invoca spesso il principio di reciprocità, per cui ci si deve ascoltare tutti. Non si può prestare attenzione solo ad alcuni interventi ed interromperne altri continuamente. La prego di smettere, senatore Baldassarri.

Senatore Zanda, prosegua.

ZANDA (*Ulivo*). Presidente, vado avanti: non ho interrotto nessuno, per cui chiederei che venisse conteggiato il tempo che le interruzioni hanno sottratto al mio intervento affinché mi venga restituito.

BALDASSARRI (*AN*). Ha ragione, senatore Zanda!

ZANDA (*Ulivo*). Allora: voi, però, sapete - ed il Senato sa - che ciò che conta è il debito di Olimpia-Pirelli, che da cinque anni ha indotto Telecom ad attuare una politica di dismissioni e acquisizioni di cui è utile comprendere il senso.

Intanto c'è stata la perdita del carattere multinazionale del gruppo, come conseguenza dell'alienazione di quasi tutte le numerose aziende telefoniche possedute all'estero. Poi c'è questo andirivieni di Seat da Telecom a De Agostini, e viceversa, (ogni volta ad un prezzo diverso) e c'è la dismissione del patrimonio immobiliare Telecom, finito in gran parte a Pirelli R.E. A quest'ultimo riguardo, sarebbe interessante conoscere se queste operazioni immobiliari sono state più vantaggiose per Telecom o per l'azionariato di Pirelli R.E.

Ci sono poi le acquisizioni. Ne voglio ricordare due: la prima riguarda gli azionisti di Telecom che attraverso Pirelli R.E., nel 2002 hanno significativamente acquisito il patrimonio immobiliare di Edilnord, società del gruppo Fininvest. L'altra è l'acquisizione, per 14 miliardi, della quota di

minoranza di Tim, che pesa tutt'ora sull'indebitamento, e che aveva un solo motivo: impedire la diluizione delle posizioni di potere dell'azionista di controllo.

Nonostante queste operazioni, il debito di Telecom non è diminuito. Le azioni hanno perso consistentemente valore in controtendenza rispetto all'andamento della Borsa. Sono stati distribuiti dividendi molto generosi. Il Consiglio di amministrazione in 18 mesi ha cambiato linea di 180 gradi, passando, improvvisamente e contraddittoriamente, da una costosissima fusione Telecom-Tim alla loro separazione.

L'unica cosa, signori dell'opposizione, che in cinque anni è stata preservata con molta cura è la posizione di chi, attraverso le varie «scatole cinesi», tutt'ora controlla Telecom, pur possedendone solo l'uno per cento. (*Applausi ironici del senatore Baldassarri*).

Queste vicende debbono far riflettere su un costume del capitalismo italiano che compra, a debito, aziende pubbliche finanziariamente sane, alle quali poi trasferisce, con fusioni varie, il carico dei propri debiti. Richiamo l'attenzione del Senato su questo aspetto, perché Telecom è pur sempre una società - lo ha ricordato stamattina il senatore Buttiglione - che su autorizzazione dello Stato gestisce un servizio pubblico, ereditato da un monopolio pubblico e remunerato da ricche tariffe.

BALDASSARRI (AN). Privatizzato da voi!

ZANDA (Ulivo). Il bilancio di Telecom evidenzia cinque miliardi all'anno di investimenti. Fa piacere sapere che molti di questi sono dedicati all'innovazione e alla ricerca perché questo è l'unico modo per battere la concorrenza.

Ma Telecom è titolare del «servizio universale» della telefonia fissa, per il quale riscuote un canone. Agli utenti interessano anche i suoi investimenti in manutenzione ordinaria, sulla copertura del territorio nazionale e sui servizi ai cittadini, e sullo sviluppo della rete.

In terzo luogo, vengo ad un tema, senatore Baldassarri, che lei ha più volte evocato. Non condivido la tesi per cui la Cassa depositi e prestiti acquistò la rete Telecom. Nella passata legislatura ho più volte dissentito dalla trasformazione della Cassa voluta da Giulio Tremonti e non mi piace affatto che un istituto, nato per aiutare gli Enti locali, diventi azionista di ENI, ENEL, Poste e quant'altro. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*). Mi sorprende molto che proprio quel centro-destra cui si deve questa metamorfosi colbertista della Cassa, adesso si scandalizzi per il semplice fatto che sia stata solo suggerita, per altro in un modo molto platonico, come abbiamo visto, una sua ulteriore acquisizione. Il piano Rovati va infatti bocciato per il ruolo assegnato alla Cassa, ma pone un problema al Parlamento e al Governo su cui dobbiamo riflettere: il problema di come sia possibile rendere «neutre» le grandi reti dei servizi pubblici e come evitare che la proprietà se ne serva per conservare posizioni dominanti e ostacolare la formazione di un mercato realmente concorrenziale. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e RC-SE e dai banchi del Governo*).

Faccio un'altra citazione affinché il senatore Schifani la possa ascoltare: ha ragione Fedele Confalonieri, che non credo abbia ragioni per essere indulgente nei confronti di Rovati, il quale, soltanto due giorni fa - lo abbiamo letto sui principali quotidiani italiani -, ha ricordato come «non sia importante essere proprietari di una rete telefonica», «basta che funzioni bene», basta «poterci mettere dentro i propri contenuti». È importante che, come nelle autostrade, la rete sia efficiente quando serve.

C'è un quarto tema e lo voglio citare, perché è un tema importante ed è il tema della trasparenza di Telecom. La magistratura ha disposto l'arresto di numerosi collaboratori ed ex collaboratori di Telecom, io chiedo alla magistratura una sola cosa: di fare in fretta e di non avere esitazioni, però mi stupisce sentir dire che in questa vicenda Telecom sarebbe solo parte lesa: Telecom è una società di grandissime dimensioni, dotata di sistemi di controllo interno molto sofisticati; in Telecom ha operato un gruppo di circa 500 dipendenti, collaboratori e subappaltatori molto ben retribuiti, addestrati addirittura in campi scuola in Sardegna, inseriti in una struttura alle dirette dipendenze della presidenza, ai quali la magistratura ha contestato la preparazione di dossier illegali, confezionati attraverso complesse, illecite forme di spionaggio.

È molto preoccupante che nemmeno l'ombra di un sospetto su questa attività abbia mai sfiorato chi nell'azienda aveva pieni poteri di gestione e di controllo. È anche molto singolare, senatori dell'opposizione, che sulla base di interviste interessate si voglia applicare al Presidente del Consiglio la regola che voi avete giustamente molto contestato, la famigerata regola giustizialista del «non poteva non sapere», mentre contemporaneamente è plausibile che l'ex Presidente di Telecom sia stato all'oscuro di quel che combinavano ben 500 suoi collaboratori nel settore della sicurezza. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e IU-Verdi-Com e dei senatori Rame e Tonini*).

Telecom è un'azienda di interesse nazionale e non lo è solo nelle dimensioni, ma perché svolge un servizio pubblico. Richiamo la sua attenzione, Presidente del Consiglio, sulle condizioni in cui negli ultimi cinque anni sono stati ridotti i grandi servizi pubblici nel Paese, perché non c'è solo la bufera della Telecom, c'è la crisi delle ferrovie, del sistema autostradale, dell'ANAS, degli aeroporti, dell'Alitalia, di gran parte dei nostri porti.

EUFEMI (*UDC*). Le Ferrovie presentino il bilancio consolidato

ZANDA (*Ulivo*). Tutti operano sulla base di concessioni, convenzioni, autorizzazioni, licenze, contratti di servizio, ma col tempo gran parte di questi atti è diventata molto lasca e produce più disservizi che servizi.

Il nuovo Presidente di Telecom, il professor Rossi, è uno studioso di diritto societario ed un convinto sostenitore del mercato, recentemente ha sostenuto che nell'economia moderna le grandi aziende hanno profonde responsabilità non soltanto nei confronti dei loro azionisti, ma anche sull'andamento dei mercati, sull'ambiente, sul welfare, sulle stesse relazioni tra gli Stati; di qui la necessità che la loro funzione pubblica, le aziende non possano disinteressarsi della ricaduta che il loro operato ha sulla società civile, sul rispetto delle regole, sulla crescita economica del Paese.

Alla necessità che le grandi aziende, pubbliche o private che siano, tengano sempre presente le esigenze di questa loro funzione pubblica, noi oggi ci richiamiamo, signor Presidente, per augurare alla Telecom una nuova stagione. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Congratulazioni*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

MENARDI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENARDI (*AN*). Desidero sollecitare la risposta all'interrogazione n. 4-00032 del 31 maggio da me presentata al Ministro dell'economia e delle finanze.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,00, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13*).